

ECONOMIA L'obiettivo rilanciare i sette contratti di sviluppo elaborati da Mes e Invitalia

La politica industriale del Pd

Guccione, in qualità di responsabile nazionale crisi industriali, a Lamezia e Vibo

di BRUNO GEMELLI

CATANZARO - Il Pd ha scelto un modo originale per rilanciare la sua politica. Ripartire dalle industrie, tenendo conto che il valore aggiunto della produzione industriale in Calabria era, nel 2017, appena lo 0,7 % del valore nazionale. Questo è il dato, nudo e crudo. Tuttavia il Nazareno ha organizzato un tour nazionale con la presenza del responsabile del Dipartimento "Crisi industriali", Carlo Guccione, e del responsabile del Dipartimento "Lavoro", Marco Miccoli (quest'ultimo è anche commissario provinciale dem a Cosenza). Il viaggio è iniziato ieri nell'area ex Sir di Lamezia Terme. Un terreno di 1.050 et-

Sul piatto
investimenti
di oltre
280 milioni

tari, dove sono insediate oltre 100 aziende con circa 2.000 occupati. Sostiene Guccione: «Per l'area lamezia, riconosciuta come area di crisi industriale non complessa, furono investiti, negli anni '70, oltre 230 miliardi delle vecchie lire. Rappresentò un fallimento delle vecchie politiche industriali. Da qui oggi iniziamo il nostro viaggio per fare il punto della situazione, risolvere le varie criticità e analizzare i progetti che sono stati presentati in modo da attrarre investimenti anche in quest'area del Paese. Ritorniamo poi insieme al ministro per il Sud Giuseppe Provenzano e al sottosegretario del Mise Alessandro Morani per concretizzare gli interventi e inserire l'area industriale all'interno di un progetto a rilevanza nazionale».

Aggiunge Guccione: «Bisognerà inoltre capire a che pun-



da sinistra Guccione, Mammoliti, Insardà e Miccoli

to è l'Accordo di Programma sottoscritto dal Ministero dello sviluppo economico, Invitalia e Regione da 145 milioni di euro che prevedeva ben sette contratti di sviluppo che avrebbero attivato investimenti superiori a 280 milioni di euro. Si passa alla fase operativa, stavolta i soldi ci sono non possiamo perdere questa occasione». La seconda tappa è stata a Vibo Marina nell'area dell'ex Italcementi dove - sostengono nel Pd - «va avviata, in tempi rapidi, una bonifica e riconversione produttiva. Per rilanciare l'area industriale di Vibo serve un proget-

to strategico di transizione energetica utilizzando la produzione di energia pulita come l'idrogeno, il fotovoltaico o il biocombustibile, dove prevedere anche risorse per la ricerca e lo sviluppo coinvolgendo le imprese a partecipazione pubblica attiva nel settore energia e transizione ecologica attraverso Eni, Enel, Terna e Snam». Presenti agli incontri il consigliere regionale Libero Notarangelo e Raffaele Mammoliti che si occupa da tempo della questione dell'area industriale di Lamezia e dell'ex Italcementi di Vibo Valentia.

AZIENDE La presidente assicura il confronto costante con il mondo dell'impresa

«La sola strada è l'innovazione»

La Santelli incontra i vertici di Unindustria e illustra le sue strategie

CATANZARO - Il presidente di Unindustria Calabria, Aldo Ferrara, accompagnato dal direttore dell'associazione, Dario Lamanà, è stato ricevuto ieri mattina alla Cittadella regionale dal presidente Jole Santelli. Nell'occasione la governatrice ha illustrato all'ospite il nuovo modello delle politiche regionali per l'impresa. «Un modello - recita una nota della presidenza - che innerva due aspetti di profonda innovazione: il primo nel metodo, che dovrà necessariamente essere quello del confronto costante con tutte le forze datoriali; il secondo nei contenuti delle nuove politiche di sviluppo che, necessariamente, dovranno guardare all'innovazione e alle sfide sottese alle politiche di transizione verso l'Europa 2030». La Santelli ha ag-



Dario Lamanà, Jole Santelli e Aldo Ferrara

giunto: «È fondamentale che la Cittadella regionale si apra al confronto con tutti gli attori dello sviluppo della Calabria. Ognuno di loro è chiamato a svolgere il proprio ruolo con nuovo slancio e con la convinzione che insieme si scrive il futuro. La Regione vuole

e deve fare la sua parte. Sappiamo che è necessario aiutare il mondo delle imprese verso le nuove sfide della transizione 2030». Durante il confronto si sono affrontate le problematiche di maggiore rilevanza per il mondo imprenditoriale, quale l'accesso al credito,

l'innovazione, la formazione. Sui singoli temi l'appuntamento è rimandato a settembre, quando si metterà effettivamente mano all'intera strumentazione operativa per traghettare l'industria calabrese verso le nuove sfide europee. Sempre dalla Cittadella arriva questa news: «È iniziato oggi, per concludersi alle ore 14 del 31 luglio prossimo, il censimento delle strutture e degli enti privati autorizzati ed accreditati, con l'obiettivo di favorire lo sviluppo ed il coordinamento del sistema regionale 0-6 anni. La ricognizione sarà utile strumento per l'adozione di misure a sostegno del settore, messo in ginocchio dalle conseguenze dell'emergenza sanitaria, causa della sospensione dei servizi educativi e scolastici». br.gem.

I parlamentari 5 Stelle finanziano otto progetti di scuole "green"

di GIUSEPPE SAVOIA

CORIGLIANO ROSSANO - I parlamentari calabresi del Movimento 5 Stelle Alessandro Melicchio, Anna Laura Orrico, Laura Ferrara, Elisa Scutellà, Riccardo Tuoci, Massimo Misiti e Giuseppe Fabio Auddino, annunciano la conclusione del progetto EcoScuola, che ha finanziato 202 progetti in tutta Italia, di cui 8 in Calabria, per rendere le scuole più sostenibili dal punto di vista ambientale, e tirano le somme dell'iniziativa annunciando i risultati di questo progetto in regione. Il fine è quello di riqualificare gli istituti scolastici attraverso un budget messo a disposizione dalle donazioni di parte degli stipendi dei parlamentari pentastellati. «Siamo contenti di dichiarare i grillini - di poter sostenere, con le restituzioni di parte dei nostri emolumenti e delle nostre indennità, iniziative concrete, mirate alla sostenibilità in classe. Sono 8 le scuole finanziate, per 150 mila euro totali, nella nostra regione da un progetto, Facciamo EcoScuola, che arriva a conclusione in un momento così delicato per il mondo dell'istruzione a causa dell'emergenza epidemiologica. Sicuramente i lavori di riqualifi-

cazione è messa in sicurezza delle strutture, così come l'accesso a strumenti innovativi garantiranno agli studenti calabresi di questi istituti spazi più sicuri e un incentivo alla mobilità sostenibile». Molto interessanti i progetti vincitori, la maggior parte rivolti alla messa in sicurezza dei locali scolastici, come quelli del Liceo Gravina di Crotone, dell'Istituto Clymenio di Tortora, che vuole favorire l'uso dei defibrillatori, dell'Istituto Scoppelliti-Green di Rosarno, dell'Ipsia di Siderno, che metterà in sicurezza i laboratori, e del Morelli-Colao di Vibo Valentia, che ha pensato ad una scuola senza barriere. L'alberghiero di Villa San Giovanni ha invece sviluppato un progetto sulla mobilità sostenibile, mentre il Liceo Capialbi di Vibo Valentia si è concentrato su un corso di educazione ambientale. Il Bruno Vinci di Nicotera, infine, si occuperà dell'utilizzo di fonti rinnovabili.

«Mentre altri partiti lavorano per ripristinare i vitalizi e privilegi, noi del Movimento 5 Stelle manteniamo fede agli impegni presi, tagliandoci gli stipendi e destinando questa cifra alla comunità», concludono i pentastellati

MARE Gallo. «Così proteggiamo i nostri ecosistemi» Bando sulla pesca sostenibile

CATANZARO - «Proteggere e ripristinare la biodiversità e gli ecosistemi marini nell'ambito di attività di pesca sostenibile». Così l'assessore regionale all'Agricoltura, Caccia e Pesca, Gianluca Gallo, presenta il bando del Programma operativo Feamp (Fondo europeo per le attività marittime e la pesca) legato alla misura 1.40 par. 1 lett. b), relativa a protezione e ripristino della biodiversità e degli ecosistemi marini e dei regimi di compensazione nell'ambito di attività di pesca sostenibile.

«Il bando, pubblicato sul portale istituzionale www.regione.calabria.it - afferma l'assessore - prevede la costruzione, l'installazione o l'ammodernamento di elementi fissi o mobili, destinati a proteggere e potenziare la fauna e la flora marine. Si

tratta di interventi molto importanti, in quanto questi tipi di barriere hanno una duplice funzione: proteggere le praterie di Posidonia dagli effetti negativi della pesca a strascico e contribuire al ripopolamento, in quanto i pesci utilizzano le cavità presenti in queste strutture come rifugio utile per la riproduzione». A tal fine, è scritto in una nota sono state individuate le zone sulle quali intervenire prioritariamente, ossia le zone di pesca attivamente gestite e monitorate, compatibili con la presenza di ambiti di tutela ambientale e/o relictii ed afferrature, e con aree di riproduzione delle specie acquatiche. Il bando, riservato ad interventi con ricaduta nelle aree marine calabresi, è rivolto ad organismi scientifici o tecnici e ad organismi non governati.

vi in partenariato con organizzazioni di pescatori o con Flag. Sono ammissibili inoltre - a finanziamento le ATIASIS i cui capifila siano i soggetti sopra menzionati. La dotazione finanziaria è pari a 2 milioni di euro e l'ammontare massimo del contributo per ogni singola iniziativa progettuale non potrà superare i 500.000.

Comune di Soverato AVVISO DI GARA

CIG 837089269A
Procedura aperta all'offerta economicamente più vantaggiosa per l'istituzione e l'attuazione del Piano regionale per il contrasto alla povertà 2018-2020 - Ambito di Soverato - Enti capofila Comune di Soverato. Importo complessivo: € 1.785.101,66 (IVA inclusa). Termine ricezione offerta: 14/08/2020 ore 12.00. Documentazione integrale disponibile su: www.comune.soverato.cz.it / <http://albosoverato.asmenet.it/>
Il responsabile del settore n.7
Dott. Antonio Eugenio Maida

COMUNALI

La Lega verso la quadratura del cerchio. Salvini nella Capitale con Minicuci

Una cena a Roma per dirsi "sì"

Un pomeriggio tra dossieraggi ed imboscate ma la serata è stata tutta per il caso Reggio

di CATERINA TRIPODI

UNA cena per dirsi sì.

Matteo Salvini non si smentisce mai e dal cibo non sa star lontano: l'affaire Reggio, ovvero la scelta del candidato sindaco della Lega è stata infatti affrontata davanti ad un bicchiere di vino (e speriamo non un panino, per carità) ed un lauto pasto. Insieme a lui proprio quello che oggi appare, a tutti gli effetti, il candidato ufficiale a sindaco della Lega, l'ex direttore generale della Provincia di Reggio e segretario comunale di Genova, Antonino Minicuci che ieri, dopo la telefonata del leader della Lega, ha preso "armi e bagagli" e, da Massa Carrara, dove risiede, "si è portato" a Roma per l'incontro con il Capitano.

Le cronache della giornata narrano di un pomeriggio tempestoso ed intenso nella Capitale tutto dedicato a scansare e schivare dossieraggi ed imboscate dell'ultima ora piovuti addosso all'aspirante candidato sindaco dalla parte politica che lo avversa. Narrano i soliti beninformati della Capitale che, alla sede della Lega, dove nei 30 giorni dedicati alla convulsa ricerca del candidato sono piovuti oltre 32 profili di aspiranti, siano arrivati "fiati e ombre" sul periodo trascorso da Minicuci come dirigente ad Ascoli Piceno. Nubi che si sarebbero dissolte nel sole romano tanto da vedere, alle luci del tramonto, la cena tra Minicuci e Salvini. A Roma nelle stesse ore si trovava, ma per impegni istituzionali, il consigliere regionale leghista Tilde Minasi che di Minicuci non è certamente fan ed è stata impegnata fino all'ultimo minuto utile a cercare una sua valida alternativa.



Antonino Minicuci e Matteo Salvini

Tra i "fieramente resistenti" a Minicuci resta il parlamentare azzurro Francesco Cannizzaro che nel periodo in cui Minicuci era dg alla provincia era consigliere provinciale delegato al turismo e spettacolo.

Nelle stesse ore degli incontri romani a Reggio, intanto, continuavano le manovre per mettere i bastoni tra le ruote al candidato melitese (di Melito Porto Salvo), un burocrate grigio e "spinoso" che piace poco alla politica perché sa dire di no. Tra i pochi ad uscire allo scoperto Carmelo Palamara, già capostruttura alla Regione di Sandro Nicolò (Ff) in carcere per l'operazione Libro Nero, e fondatore di "Forza Libera" si è così espresso bocciando Minicuci (di cui non ha fatto però il nome): "Reggio ha bisogno un candidato a Sindaco, prima di tutto che sia reggino purosangue e che cono-

sca bene la nostra realtà quotidiana, che sia soprattutto un giovane che si sia già speso positivamente per questa terra, e che il suo nominativo sia condiviso dalla coalizione tutta. Non è possibile, per la seconda volta nel giro di sei mesi, stare a rincorrere un nominativo da candidare e a ritrovarci, solo il giorno prima della presentazione delle liste a conoscere il nome del "Messia". Salvini non mandi i suoi luogotenenti a vigilare sul comportamento dei suoi responsabili territoriali, anzi li richiami e li riporti in Padania.

Salvini torni ad essere quello di prima, con unità di intenti e condivisione degli obiettivi, coinvolga la base e non mandi i suoi luogotenenti a vigilare sul comportamento dei suoi responsabili territoriali, anzi li richiami e li riporti in Padania.

COMUNALI 2 Partito comunista lavoratori

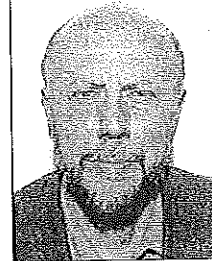
Avanza anche il Pcl che candida Pino Siclari

di GIUSEPPE CILIONE

«Il PCL è la sola forza che da anni senza cedere a lusinghe e a logiche di imboscamento continua coerentemente a stare a fianco di lavoratori, di giovani e donne. Siamo comunisti nei fatti. Per il resto una screditata orda di cacciatori di poltrone, supportata da squallidi galoppini elettorali e amici degli amici, si azzuffa per "contendersi il potere". Cacciamoli tutti»: così il Partito Comunista dei lavoratori scende in campo per la conquista di Palazzo San Giorgio e propone alla carica di primo cittadino, Pino Siclari, storico esponente della sinistra comunista della città dello Stretto. Il messaggio è forte e chiaro: il PCL partecipa con una sua presenza autonoma e contrapposta a tutte le altre, alle elezioni comunali di Reggio Calabria. «Ha il solo programma chiaro e alternativo - puntualizza la sezione reggina del Pcl - rispetto a tutti quelli che, centrodestra e centrosinistra, hanno portato la città nel caos con il collasso dei servizi e tariffe insostenibili. Solo

rimettendo in campo le forze dei lavoratori, dei giovani, delle donne, delle masse povere si può ridare voce alle speranze. Tutti coloro che muovendosi su un terreno localista e interclassista agitano la bandiera del nuovo "qualunquismo di sinistra", rimuovendo questa necessità ingannano e disorientano i loro interlocutori».

Il programma non conosce ingiuntive declinate ai politici: chiese e comprende: proclamazione del dissesto e cancellazione degli oneri a carico dei reggini più deboli; confisca dei beni dei responsabili del sacco di Reggio; politica tariffaria basata sui criteri di proporzionalità del reddito, e sulla fruizione reali dei servizi; riquil-



Pino Siclari

ficazione di territorio, ambiente, zone interne, periferie, sistema viario; vera politica di riciclo dei rifiuti che potrebbe produrre uno sviluppo dell'occupazione; impegno dell'Amministrazione a richiedere l'abolizione del debito pubblico e dei vincoli di stabilità e del progetto per il ponte sullo stretto e il varo di una patrimoniale sulle ricchezze per sostenere la finanza locale».

COMUNALI 3

Appello ai candidati sindaco di Reggio, Melito Porto Salvo e Siderno

Assumete precisi impegni per la tutela della salute

di RUBENS CURIA*

IL 20 settembre i cittadini di Reggio/Melito e Siderno saranno chiamati a scegliere il loro Sindaco che per 5 anni dovrà amministrare la città, ci rendiamo conto, come Comunità Competente, della straordinarietà di questa campagna che a causa della SARS COV 2 si svolgerà in piena estate e con il rispetto delle misure di distanziamento sociale, tuttavia riteniamo importante che le S.S.L.L. si esprimano, con precisi impegni, sulla tematica della tutela della salute.

Le Leggi 833/78 e 502/92 e la L.R. 21/96 e s.m.i. conferiscono al Sindaco in particolare: La verifica delle attività del management aziendale contribuendo alla definizione dei piani programmatici e trasmettendo le proprie valutazioni e proposte al Direttore Generale e alla Regione; L'esame del bilancio pluriennale di previsione e del bilancio di esercizio;

La richiesta della convocazione annuale della Conferenza dei Servizi, con il coinvolgimento degli Attori Sociali, al fine di valutare il raggiungimento degli obiettivi contrattuali del management aziendale.

Pertanto, a torto, si crede che l'Azienda Sanitaria sia una monade avulsa dal controllo della Comunità Locale e dei suoi rappresentanti, a maggior ragione in una Regione come la Calabria dove la partecipazione democratica sarebbe un antidoto alla corruzione, alla 'ndrangheta e alla incompetenza; a tal proposito reputiamo fondamentale l'applicazione di queste norme che il legislatore ha emanato per consentire un riequilibrio dei poteri tra Enti Locale e Azienda Sanitaria.

Nel parlare di sanità dobbiamo ricordare che, annualmente, l'ASP di Reggio Calabria e il GOM (Grande Ospedale Metropolitano) usufruiscono annualmente di un riparto del Fondo Sanitario che supera complessivamente i 900 milioni di euro sen-

za tener conto dei Fondi per l'Edilizia Sanitaria (vedi la costruzione del Nuovo Grande Ospedale di Reggio, della Casa della Salute e dell'Hospice di Siderno, del Restyling dell'Ospedale di Melito, della messa in sicurezza dell'Ospedale di Locrì) che se tempestivamente utilizzati avrebbero importanti ricadute occupazionali e un notevole miglioramento della qualità delle prestazioni erogate con una riduzione dei "viaggi della speranza" (mobilità passiva). Purtroppo, registriamo gravi ritardi nei pagamenti (oltre un anno) che mettono in difficoltà la gracile economia della provincia e estenuanti lungaggini nell'utilizzo dei fondi per l'Edilizia Sanitaria.

E' ormai acclarato (Report Organizzazione Mondiale della Sanità) che i "Determinanti Sociali di Salute" quali la disoccupazione, l'occupazione precaria, la mobilità carente, quartieri socialmente invivibili, disponibilità di Reti Sociali, stili di vita insalubri, servizi essenziali caren-

ti (acqua, raccolta dei rifiuti, depurazione) influiscono negativamente sullo stato di benessere psichico e fisico della popolazione; infatti la Calabria si trova ai primi posti per le malattie attribuite alla salute mentale, alla aspettativa di vita in buona salute (52 anni in Calabria contro i 69 della Provincia Autonoma di Bolzano), alle patologie croniche, al diabete.

La tutela della salute non deve essere considerata un costo, ma una opportunità di occupazione qualificata e fattore di crescita civile ed economica, per tale motivo chiediamo a voi candidati sindaco di Reggio Calabria, Melito e Siderno che la tutela della salute sia trasversale alla maggior parte delle decisioni politiche non solo sanitarie perché la salute si promuove contrastando la povertà economica e sociali, tutelando l'ambiente, organizzando in modo ottimale i Servizi e contrastando le molteitudini.

A tal proposito chiediamo una forte integrazione tra sociale e

sociosanitario che finora sono stati distinti e distanti. Chiediamo, infine, che i "Tempi d'attesa" per una visita specialistica non siano biblici, che l'Assistenza Domiciliare Integrata sia attuata, che lo Screening del carcinoma del colon-retto sia attivato, che lo screening del carcinoma della cervice dell'utero con la ricerca del Papilloma virus non sia una utopia, che i nostri malati di Alzheimer e i disabili mentali non siano a carico delle famiglie e di pochi operatori sanitari che lavorano a mani nude, che i Consulitori Familiari possano funzionare come il Consultorio h 12 di Melito prima della SARS COV 2, che la Sanità Territoriale sia valorizzata, tenendo conto per l'Area Greca della Fondi per la Coesione Sociale, che la Dialisi Vacanze sia garantita e che il Comune si attivi per definire "Percorsi di salute" di varia intensità: insomma chiediamo alle S.S.L.L. un impegno formale per attuare pienamente l'articolo 32 della nostra bella Costituzione. A tal fine siamo disponibili a un incontro perché si possa inserire nel vostro programma iniziative concrete.

*Portavoce di Comunità Competente

SANITÀ Siglato l'atto tra Asp e il presidente della Fondazione Trapani Lombardo L'Hospice è salvo. Per sempre

«Il nuovo contratto sana in toto tutto il pregresso fino al 2020 e dà continuità»

È stato sottoscritto un atto negoziale da questa Commissione Straordinaria con la Fondazione Via delle Stelle per regolamentare per l'anno 2020 i rapporti giuridici ed economici con l'Azienda relativa alle prestazioni di ricovero e di assistenza domiciliare per i malati terminali della provincia di Reggio Calabria.

Questo atto costituisce un'importante azione nel processo di riordino e di riorganizzazione nell'attività assistenziale e nei rapporti con i privati accreditati.

Fin qui l'annuncio ufficiale della commissione che gestisce l'Asp reggina sul quale si getta la politica.

«Abbiamo salvato l'Hospice Via delle Stelle, e l'abbiamo salvato per sempre». Scrive entusiasta, l'on. Francesco Cannizzaro (Forza Italia) che ieri pomeriggio presso l'ASP di Reggio Calabria ha presenziato alla firma del contratto per l'erogazione delle prestazioni della struttura tra la Commissione Straordinaria rappresentata dai commissari Meloni, Ippolito e Giordano, e il dott. Vincenzo Trapani Lombardo, Presidente della Fondazione Hospice via delle Stelle.

La nota struttura di cure palliative, quindi, non chiuderà: il nuovo contratto sana in toto tutto il pregresso fino al 2020 e garantisce la continuità operativa anche per il futuro.

«È un risultato eccezionale, che abbiamo raggiunto con mesi di costante lavoro. Il 16 Maggio - spiega Cannizzaro - avevo visitato l'Hospice e avevo assunto un impegno concreto per salvare la struttura in maniera definitiva che altrimenti era destinata alla chiusura, già annunciata dal Presidente. Purtroppo la politica che negli ultimi 6 anni ha governato la città e la Regione si era completamente dimenticata delle esigenze dell'Hospice e dei reggini, ma adesso per fortuna è iniziato un nuovo



L'incontro all'Asp

corso regionale e l'impegno del governatore Jole Santelli è stato fondamentale per contribuire ad ottenere questo risultato. La sinergia con la Regione è stata determinante: non posso dimenticare una delle riunioni fiume, durata circa 7 ore, alla Cittadella di Catanzaro, il 24 giugno. Per la prima volta abbiamo riunito tutti gli attori allo stesso tavolo, ed è stato il passaggio decisivo per conseguire un risultato così importante per la città. Desidero ringraziare il commissario ad acta della sanità calabrese, Saverio Cotticelli, che ha dimostrato grande serietà e professionalità per individuare tutte le possibili soluzioni concrete a superare ogni difficoltà, e i commissari dell'ASP di Reggio Calabria, Giovanni Meloni, Maria Carolina Ippolito, Domenico Giordano e il Direttore Sanitario Antonio Bray che hanno contribuito al raggiungimento di un risultato affatto scontato, suggerendo ieri l'operazione».

L'Agorà: «Perché non intitolare la piazza di Tremulini alle vittime del 1943?»

NEL pomeriggio di lunedì 20 luglio è stata inaugurata la piazza interna di Tremulini, isolato 87-88. A tal proposito l'associazione «L'Agorà» vuole ricordare che a seguito di una sollecitazione da parte dell'amministrazione Falcomata inerente l'intitolazione di tale area pubblica, il Circolo Culturale indirizzò una richiesta ufficiale. Nella giornata di giovedì 4 luglio 2019 inviò, a mezzo PEC, un'apposita istanza al Comune di Reggio Calabria. Tale richiesta aveva per oggetto l'intitolazione di tale area con dicitura «Vittime dei bombardamenti del 6 maggio 1943», con le dovute motivazioni storiche. «Tale spiegazione - ricordano - si riconduce ai vari raid aerei che colpirono Reggio Calabria e nello specifico quelli avvenuti nella giornata del 6 maggio del 1943. In quella triste occasione vennero scaricate sulla Città centinaia di tonnellate di ordigni che furono causa di lutti e devastazioni». L'istanza in argomento venne indirizzata, a mezzo PEC, al Sindaco, al Segretario Generale ed al Presidente della Commissione Toponomastica. A distanza di un anno si attende riscontro.

Il Rotary onora la memoria di Italo e dona un notebook alla Fondazione violata



Rosetta Neto riceve il pc

Il Rotary Club Reggio Nord, in ricordo del compianto Sindaco Italo Falcomata per lunghi anni socio del sodalizio cittadino, ha inteso collaborare alla ripresa dell'attività della Fondazione che porta il suo nome e che recentemente, la scorsa giornata della Liberazione, è stata oggetto di un vile ed esecrabile atto vandalico.

Il Club partecipa al reintegro delle attrezzature sottratte donando un notebook.

La consegna, da parte del Presidente 2019-2020 Riccardo V. Santacroce, alla Fondazione Falcomata rappresentata dalla Signora Rosetta Neto, dai figli Giuseppe e Valeria e dai membri del Consiglio di Amministrazione è avvenuta presso la sede del Rotary in presenza del Presidente 2020-2021 Giuseppina Scali, del Vice Presidente 2019-2020 Alberto Porcelli e dei soci del Rotary Club Reggio Nord.

Il Rotary, attento osservatore ed interlocutore privilegiato delle realtà cittadine, intende, così ribadire la propria vicinanza alla Fondazione Falcomata da sempre impegnata in un'opera meritoria di promozione culturale e sociale e di testimonianza dei principi di etica e legalità, che hanno caratterizzato l'attività politico-amministrativa del Professore e già primo cittadino Giuseppe Falcomata, lasciando un ricordo indelebile ed un esempio per le giovani generazioni che nel suo esempio si sono formate.

SAN SPERATO Consegnati i lavori per la scuola primaria

«UNA notizia che ci riempie di gioia e ci dà la forza e l'energia verso il prossimo futuro, un percorso tutto da vivere per i nostri associati, i nostri figli e i cittadini di Reggio Calabria».

Così l'Associazione «Vivi San Sperato» annuncia che sono stati consegnati i lavori per la realizzazione del plesso che ospiterà la nuova scuola primaria del nostro quartiere, glorificando l'amministrazione comunale ed il fondamentale contributo del consigliere Filippo Burrone: «Stiamo, finalmente, toccando con mano un passo decisivo e concreto all'interno di una tribolata e infinita vicenda. Il nostro quartiere, gli studenti e rispettive famiglie avranno, presto, un plesso che ospiterà la tanto attesa scuola primaria».

L'accadimento di questa mattina, avvenuto alla presenza del Sindaco Falcomata e del Consigliere Burrone ci rallegra anche perché San Sperato è l'unica zona della città a non avere, ancora, una struttura adeguata per ospitare una scuola primaria. Eravamo in attesa da quasi dodici anni di questa lieta notizia ed oggi, grazie alla vicinanza dell'attuale amministrazione comunale la nuova scuola sembra davvero vicinissima. Vogliamo sottolineare con forza l'impegno e l'energia messa in campo dal Consigliere Comunale Filippo Burrone, che, su input deciso della nostra Associazione, con attenzione e cura quotidiana e capillare si è attivato per coprire al meglio i nervi scoperti del nostro territorio».

L'Associazione continua con le lodi sperticate al consigliere territoriale di riferimento: «Grazie alla sua disponibilità e dedizione, tipica di un uomo e politico d'altri tempi, possiamo toccare con mano quanto sta accadendo e, desideriamo affermare con tezza e razionalità che la nostra associazione, in ogni suo effettivo, ha già deciso di supportare al cento per cento il cammino politico del Consigliere Burrone».

SOLIDARIETÀ

Parte la gara di solidarietà per Maria Antonietta Rositani

Il comitato di sostegno sorto per dare vicinanza e aiuto a Maria Antonietta Rositani nel difficile percorso che ancora dovrà compiere dopo la gravissima ferita inferta alla sua persona lancia un appello a tutta la comunità reggina e calabrese di dare concreta solidarietà.

Per questo lancia una campagna di raccolta fondi che curerà gratuitamente Banca Etica. Questo il testo dell'appello dal titolo.

«Siamo con te un aiuto subito per Maria Antonietta Rositani

Il marito, Ciro Russo, l'ha bruciata viva, ma è sopravvissuta, da 450 giorni si trova in ospedale, ha subito decine di interventi, per le gravi ustioni subite che hanno colpito gambe, braccia, viso.

Attualmente Maria Antonietta è ricoverata al Riuniti di Reggio

Un aiuto subito per Maria Antonietta Rositani: al via la raccolta fondi per le cure riabilitative



Maria Antonietta Rositani

Calabria ancora in condizioni critiche.

Quando sarà dimessa dovrà affrontare una lunga riabilitazione nella speranza che possa recuperare la migliore qualità della vita

possibile, ma dovrà affrontare ancora anni di cure e di interventi di chirurgia plastica recandosi in istituti specializzati del centro nord che richiederanno ingenti spese

Maria Antonietta Rositani ci chiede ora di dare un futuro a Lei e ai suoi figli.

Questa raccolta fondi si pone l'obiettivo di riuscire a coprire i costi per poter garantire a Maria Antonietta le migliori cure riabilitative.

Dimostriamo il nostro affetto versando una somma al c.c.b. intestato a maria antonietta rositani bancaria iban IT461050180340000016955759 causale un aiuto subito

Comitato Maria Antonietta Rositani Tel.3490752518-3939363898 email.comitatrositani@gmail.com

Gruppo facebook amici di maria antonietta rositani

BAGNARA C. Lavori di manutenzione su un tratto della Strada provinciale 19 Strada chiusa, scatta la protesta

Via d'accesso da Solano Inferiore al centro, il Comune non sarebbe stato avvertito

di GIANMARCO IARIA

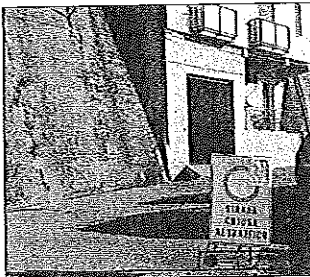
BAGNARA CALABRA - Brutta sorpresa per i cittadini di Solano Inferiore, frazione bagnarese, che ieri mattina hanno trovato chiuso il tratto di strada provinciale 19 Ponte Covala - Bagnara "dal km 0+000 al km 4+000 per lavori di manutenzione straordinaria alla progressiva 0+100". Strada preclusa al traffico "dal giorno 20 luglio 2020 fino alla conclusione dei lavori", recita

l'avviso affisso in corrispondenza della diramazione fra la Strada 18 Tirrena inferiore e la Provinciale 19, che costituisce la via di collegamento più rapida fra la frazione ed il centro della cittadina del basso Tirreno reggino. Una chiusura disposta dalla Città Metropolitana, con ordinanza emanata dal Settore 11 Viabilità, la cui comunicazione non sarebbe pervenuta al Comune di Bagnara Calabria. Un cortocircuito comunicativo (non il primo, a di-

re il vero) di cui, a farne le spese, sono i cittadini della frazione ed i proprietari di appezzamenti di terreno nella zona, per i quali la strada è arteria irrinunciabile per raggiungere i propri vigneti. Abitanti del luogo sul piede di guerra: previsto per oggi un incontro fra il Comune di Bagnara, la Città Metropolitana di Reggio Calabria e la ditta che sta eseguendo i lavori, al fine di trovare un compromesso che possa garantire la mobilità per i cittadini

e, al contempo, non interrompere gli interventi di manutenzione straordinaria della strada. La Provinciale 19 rappresenta, come detto, la via di collegamento più veloce fra Solano Inferiore e Bagnara; la strada alternativa è rappresentata dalla Strada Provinciale 2 e Provinciale 20, che rispetto alla 19 presentano un aumento del tempo di percorrenza di circa mezz'ora per gli auto-

mobilitati che si trovano dalla frazione a dover scendere verso Bagnara centro o, viceversa, a dover salire. Un impedimento non da poco, sia per i cittadini che per le attività produttive della zona.



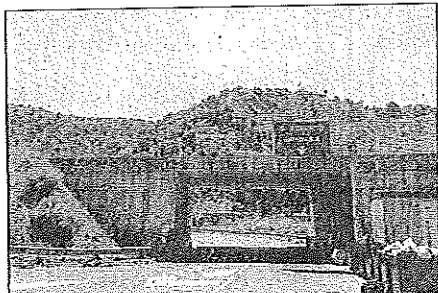
Il tratto di strada chiuso al traffico

FIUMARA Il sindaco Pensabene: «Ho perso il conto dei solleciti»

Variante ex Ss 670, l'attesa per l'opera eterna incompiuta

di CONSOLATA MAESANO

FIUMARA - Cristo si è fermato a Fiumara? Certamente nel piccolo paesino ai piedi dell'Aspromonte si è fermata la strada a scorrimento veloce e, con essa, la speranza di riscatto per il territorio. Stiamo parlando della cosiddetta variante alla ex strada statale 670 "Dei Piani Dell'Aspromonte", di competenza dell'Anas fino al 2002, poi dell'ormai ex Provincia: il primo tratto da San Roberto a Fiumara è stato inaugurato 10 anni fa, ma l'infrastruttura (che dovrebbe arrivare sino a Campo Calabro) non è ancora stata completata. Le vicende per il completamento della prima parte dell'opera sono state sfiancanti e lunghissime: il primo finanziamento fu ottenuto nel 1994, mentre nel 1997 ci fu la consegna del primo lotto dei lavori. Il taglio del nastro, come già scritto, arriva solo 13 anni dopo, nel luglio del 2010: per il tratto da San Roberto a Fiumara, lungo 3,7 km, sono stati spesi 9 mi-



Un tratto dell'ex strada statale 670

lioni. Da Fiumara in giù, fino a Campo Calabro (e quindi verso lo svincolo autostradale) la strada "vecchia" sembra uscita dalle pagine dei classici della letteratura meridionale del Novecento. Dopo averla percorsa abbiamo contattato il primo cittadino di Fiumara Vincenzo Pensabene.

Sindaco, ci sono voluti decenni per realizzare il primo tratto della variante e sono già passati dieci anni dall'inaugurazione. Il

tempo passa ma l'opera resta incompiuta.

«Un limbo assurdo. Eppure da Campo a Fiumara la distanza è praticamente irrisoria».

Sono stati anni di silenzio.

«Da parte di chi di competenza certamente. Io ho perso il conto di tutti i solleciti, le richieste di intervento: tutto è rimasto lettera morta, non si è mai udito neppure un fiato in merito».

Nel mentre bisogna ac-

contentarsi della strada "vecchia". Lei, in una manifestazione del 2018, l'aveva definita una mulattiera.

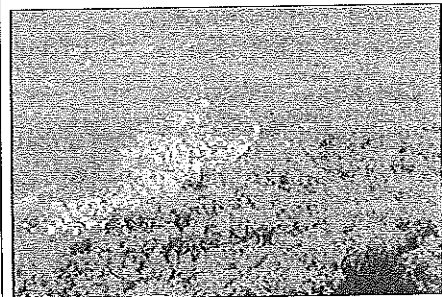
«Lo è ancora, lo è sempre stata: una mulattiera abbandonata, trascurata, pericolosa, con tanto stradale dissestato. Basta un banale acquazzone estivo per vederla allagata e franata: sono sufficienti pochi minuti di pioggia per l'isolamento. Avevo anche chiesto che si tornasse alla competenza dell'Anas».

Come rappresenterebbe per la sua comunità il completamento della strada a scorrimento veloce?

«Tutto acquista valore quando si costruisce una strada: da che mondo è mondo le strade portano sempre sviluppo, vantaggio, progresso, guadagno. Il completamento della strada in questione sarebbe un vaccino contro l'isolamento. Fiumara si ripopolerebbe: Reggio sarebbe a un tiro di schioppo, il nostro paesino diventerebbe un insediamento abitativo».

S. STEFANO IN ASPROMONTE

“Gambarie trekking” un progetto come volano per il turismo



Una panoramica di Santo Stefano in Aspromonte

di FRANCESCA MEDURI

SANTO STEFANO IN ASPROMONTE - Come è dove trascurare le vacanze post Covid e non solo? L'incertezza regna sovrana, ecco perché l'amministrazione comunale di Santo Stefano in Aspromonte in collaborazione con l'associazione operatori turistici di Gambarie, oltre ad aver potenziato e messo su mappa il Gambarie Bike Park, ha lanciato il Gambarie Trekking, progetto teso a valorizzare il territorio e il turismo naturalistico sostenibile attraverso la rete dei sentieri. Proprio questa è l'infrastruttura più importante per il turismo montano: «Sono stati scelti - spiega l'amministrazione comunale guidata dal sindaco Francesco Malara - degli itinerari ricadenti nel comprensorio aspromontano, utilizzando ed unendo parti della sentieristica ufficiale, al fine di costruire percorsi fruibili cercando di mantenere una struttura ad anello con percorsi di varia difficoltà in modo da proporli al turista esperto e non, i percorsi sono nove e tutti quanti partono e giungono nel centro cittadino. Si tratta di sentieri naturali, per cui soggetti agli andamenti del tempo e delle stagioni,

che vanno dunque apprezzati con le giuste cautele e sempre verificandone la effettiva percorribilità in base al periodo. Per ognuno di essi è stato creato il QRcode ed il GPX scaricabile». Saranno messe a disposizione gratuitamente le stampe dei percorsi la cui distribuzione avverrà presso il nuovo infopoint e sarà al servizio dei turisti per tutta l'estate con personale qualificato. «Questo - sottolinea l'amministrazione comunale stefanina - è un ulteriore attrattore turistico, un servizio di qualità che qualifica la nostra località turistica soprattutto in questa fase di distanziamento obbligatorio. In tal modo continuiamo a rispondere alla domanda che sempre meno persone si fanno: se vengo a Gambarie che posso fare? I servizi, le attività, le infrastrutture realizzate sono tante e continueranno a crescere proprio per garantire una vasta gamma di scelta in grado di garantire la diversificazione del divertimento in grandi spazi». Per gli appassionati del turismo montano e delle escursioni l'imbarazzo della scelta tra i nove sentieri previsti, il sentiero della Biodiversità, del bosco di Gambarie, delle Fate, del Brigante ecc.

BAGNARA C. Il sindacato chiede un incontro per discutere degli spazi Ormeccio delle Feluche, Fai Cisl in pressing

BAGNARA CALABRA - La Fai Cisl Federazione Territoriale di Reggio Calabria ha chiesto un incontro al sindaco Gregorio Frosina e al Comandante dell'Ufficio Locale Marittimo Guardia Costiera di Bagnara Calabria, il Maresciallo Raffaella Pira.

L'obiettivo è l'istituzione di un tavolo tecnico attraverso cui poter affrontare le problematiche esistenti fra le cooperative di pesca della marineria locale e le autorità istituzionali competenti del territorio, in merito agli spazi di stazionamento e ormeggio delle Feluche, vale a dire le imbarcazioni famose per l'impiego nella pesca del pesce spada. Per il sindacato, è "urgente, utile ed indispensabile" un incontro che coinvol-

ga "l'intera comunità locale", "la cui economia in forte sofferenza, è notoriamente legata al settore ittico e alla conoscitissima pesca e/o caccia al pesce spada". Settore in crisi da anni e falciato dall'emergenza sanitaria Covid-19, la marineria bagnarese, cerca adesso, durante il periodo estivo, di risollevarsi e di ripartire.

Gravi perdite per il settore che, proprio nel periodo fra fine marzo ed inizio aprile, inizia a muovere i pri-

mi passi con l'inizio della stagione di "caccia" al pesce spada. Un periodo fatalmente segnato, quest'anno, dall'inizio dell'emergenza CoronaVirus,

che ha di fatto imbrigliato l'inizio dell'attività stagionale e causato ingenti perdite e mancati guadagni all'intera filiera produttiva.

Perdite cui non sarà facile porre rimedio, per un settore già in crisi anche prima del lockdown.



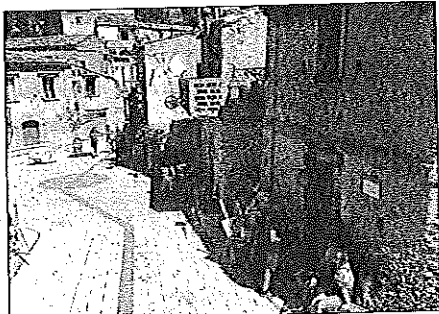
Il porto di Bagnara Calabria

CONDOLFURI Iaria smonta le accuse dell'opposizione sulla revoca dei finanziamenti Fondi per Galliciano, falso allarme Il sindaco: «Ennesima gaffe di Paino & Co. Che punizione si autoinfliggeranno?»

di GIUSEPPE CILIONE

CONDOLFURI - «Non c'è alcuna revoca del finanziamento a favore delle minoranze linguistiche bensì approssimazione da parte dei consiglieri di minoranza che non leggono tutte le carte ma solo quelle che fanno loro comodo»: così il primo cittadino di Condolfuri, Tommaso Iaria, bacchetta l'opposizione con le armi dell'ironia e foglia alla mano rivendicando il buon operato della squadra amministrativa del paese che, nella frazione Galliciano, custodisce l'antico idioma dei Greci di Calabria.

«Più o meno un mese fa - esordisce il sindaco - l'intelligenza perforante di Paino & C. concepì l'ennesimo falso allarme annunciando la revoca di un finanziamento a favore delle minoranze linguistiche. A motivo della mancata rendicontazione i tenaci oppositori accusarono l'Amministrazione comunale "di non essere all'altezza" e "di non aver realizzato nulla di quanto previsto nel programma elettorale". Ora, tutti sanno, ad eccezione, evidentemente, dei consiglieri di opposizione, che il comune di Condolfuri si trova nello stato di dissesto finanziario e che i pagamenti relativi a forniture e prestazioni di servizio antecedenti la data del 1° gennaio 2020 rientrano nella massa passiva di pertinenza dell'organismo straordinario di liquidazione il quale si è insediato il 18 giugno 2020, quindi ben oltre la data ultima prevista per la rendicontazione. L'Amministrazione comunale, trovandosi nella condizione oggettiva di non poter rendicontare, ha chiesto per tempo alla Regione una proroga dei termini che è stata concessa come attesta la nuova richiesta di rendicontazione». Iaria elenca poi alcuni risultati conseguiti dall'amministrazione comunale: realizzazione strada Armaconi-Briga; realizzazione illuminazione via Paolo VI; demolizione edicole abusive nei cimiteri; indizione dei bandi per la concessione suoli cimiteriali; assegnazione suoli spiaggia per attività turistiche ricreative; adeguamento si-



Uno scorcio del borgo di Galliciano

smico scuola di San Carlo. «Benché si tratti di opere e provvedimenti attesi da decenni da cittadini, studenti e imprenditori - incalza il sindaco - la minoranza ha addirittura votato contro (unica eccezione l'adeguamento sismico) cercando in tutti i modi di ostacolare la realizzazione». «Atteso, dunque, che non vi è stata alcuna inadempienza dell'Amministrazione comunale - conclude il primo cittadino - siamo curiosi di conoscere la punizione che Paino & Company si autoinfliggeranno per essere incappati nell'ennesima gaffe. Nel frattempo suggeriamo loro di prendere quello stesso aereo sul quale asserivano fossero volati via i 6.000 euro del finanziamento e approfittarne per fare un bel tuffo a mare. La stagione lo consente».

smico scuola di San Carlo. «Benché si tratti di opere e provvedimenti attesi da decenni da cittadini, studenti e imprenditori - incalza il sindaco - la minoranza ha addirittura votato contro (unica eccezione l'adeguamento sismico) cercando in tutti i modi di ostacolare la realizzazione». «Atteso, dunque, che non vi è stata alcuna inadempienza dell'Amministrazione comunale - conclude il primo cittadino - siamo curiosi di conoscere la punizione che Paino & Company si autoinfliggeranno per essere incappati nell'ennesima gaffe. Nel frattempo suggeriamo loro di prendere quello stesso aereo sul quale asserivano fossero volati via i 6.000 euro del finanziamento e approfittarne per fare un bel tuffo a mare. La stagione lo consente».

PAZZI

Vietato l'utilizzo di acqua potabile per scopi diversi

DIVETO assoluto di utilizzare l'acqua potabile per irrigare i giardini o terreni coltivati e, comunque, per scopi diversi dai normali usi domestici ed igienici: ad ordinare è stato il responsabile dell'area tecnica del comune del basso Jonio reggino, Francesco Carpinelli.

Con l'ordinanza in questione, si invita la cittadinanza ad una limitazione e ad una razionalizzazione dei consumi idrici evitando impieghi impropri e sprechi.

Al trasgressori dell'ordinanza saranno applicate sanzioni amministrative e penali previste dalla legge.

Gli agenti di polizia municipale le forze dell'ordine tutte sono incaricate della vigilanza e controllo ed esecuzione dell'ordinanza e dell'accertamento delle sue contravvenzioni. Alla base dell'ordinanza la diminuzione dei livelli del prezioso liquido nel serbatoio comunale e l'aumento del fabbisogno idrico causato dall'afflusso turistico nel comune jonico e la conseguente necessità di evitare la carenza dell'acqua per uso domestico ed igienico. (g.c.)

BOVA MARINA

Olimpiadi di astronomia Vittoria Altomonte campionessa "senior"

di ENZA CAVALLARO

BOVA MARINA - Si è conclusa qualche giorno fa la diciottesima edizione delle Olimpiadi italiane di astronomia, un'edizione particolarmente difficile quella del 2020 come la quasi totalità delle attività legate al mondo della scuola, ha subito un brusco colpo, ma non si è fermata.

Gli 80 finalisti provenienti da tutta Italia, invece che riunirsi come ogni anno in una sede unica, sono stati convocati dal comitato organizzatore a disputare la finale nazionale 2020 in dodici sedi differenti, distribuite su tutto il territorio nazionale: Bologna, Cagliari, Catania, Firenze, Matera, Milano, Perugia, Portofino, Roma, Reggio Calabria, Teramo e Torino. A prevalere ancora una volta nella categoria Senior è stata Vittoria Altomonte.

hanno spalancato le porte dello stage in programma a Riace dal 27 luglio al 1° agosto dedicato ai vincitori. Comprensibilmente soddisfatta a margine della premiazione la dirigente dell'Eucilde ha voluto esprimere tutta la sua soddisfazione per un traguardo che inorgogliesse un intero comprensorio. «E' un momento di grande gioia - dice Carmen Lucisano - che giunge dopo mesi di enormi difficoltà di natura pratica ma anche e soprattutto psicologica per l'intera istituzione scolastica, mesi durante i quali la scuola non si è fermata un attimo, cercando per come possibile di stare vicino a studenti e famiglie. Oggi raccogliamo con Vittoria e con la sua famiglia a cui va il mio personale abbraccio, un risultato straordinario, certo, ma altrettanto importante per la nostra scuola e per il nostro territorio, di cui Vittoria è una delle eccellenze più belle. Certi risultati - spiega la Lucisano - suggeriscono più che mai quale sia la valenza della scuola al servizio dei ragazzi e del territorio, un ruolo che l'Eucilde ha sempre recitato con grande successo. Oggi a gioire non è dunque solo Vittoria, perché attraverso lei ed i suoi successi, gioisce un intero comprensorio che nella nostra scuola vede e continuerà a trovare uno dei suoi principali punti di riferimento formativi. Fare crescere una scuola che sia sempre più al servizio del territorio è, e continuerà ad essere uno dei nostri obiettivi principali, e certi successi diventano occasione di gioia ma soprattutto di fiducia perché indicano come la strada intrapresa sia quella giusta, quella maestra sulla quale continuare a camminare».



Vittoria Altomonte premiata

LA DENUNCIA

Degrado ed emergenza rifiuti San Lorenzo unico paese della zona senza raccolta differenziata

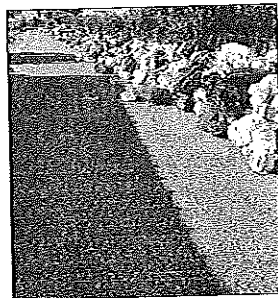
di FRANCESCO ZOCALI*

SAN LORENZO - Denunciamo lo stato di degrado e l'emergenza rifiuti in atto ormai da diverso tempo a San Lorenzo e nello specifico nella sua frequentata frazione marina.

Da ormai diversi giorni la raccolta avviene a singhiozzo e dopo l'intervento speciale del mese scorso con ruspa al seguito la situazione è precipitata. Tutto ciò è dovuto all'aumentare nel periodo estivo della popolazione residente, per via delle seconde case, in un comune, l'unico tra quelli limitrofi, che non ha avviato alcuna raccolta differenziata.

Accade così che alla riapertura delle case estive per la stagione ci si disfi di ogni cosa in modo totalmente selvaggio facendo sì che lo scenario che si presenta di fronte al turista sia quello della foto che alleghiamo a questo intervento.

A tutto ciò si aggiungono gli incivili provenienti dai comuni limitrofi, spesso anche loro possessori di altre seconde case, che pur di non pagare l'utenza e fare la raccolta differenziata nel comune dove le stesse hanno sede, "traslocano" quotidianamente i loro rifiuti nel comune di San Lorenzo.



Rifiuti abbandonati a Marina di San Lorenzo

I mezzi messi in campo dal comune non vanno oltre un ridicolo cartello recante l'avviso di controllo tramite telecamera, in realtà inesistenti, che non fermano gli abusivi dei rifiuti che potrebbero essere bloccati facilmente visto il continuo via-vai ad ogni ora del giorno e della notte. Cosa faccia per risolvere la situazione la compagine comunale, tutta insieme, di San Lorenzo è un mistero. Tutto ciò nell'estate che avrebbe dovuto vedere il lungomare completato e che invece grazie all'inutilità grillina e agli am-

bientalisti per business è per una parte un cantiere fantasma bloccato dalla magistratura e dall'altra parte, quella già realizzata, in totale abbandono e degrado. Così mentre i blocchi di pietra bianca con cui sarebbe stata realizzata la parte mancante stazionano immersi nella spazzatura, rubati giorno per giorno da chi ne ha bisogno a casa propria per i più disparati motivi, il sottopassaggio per arrivare al mare è avvolto nelle erbacce e senza luce in quanto non ci si premura di cambiare nemmeno un neon da pochi euro.

Quanto sopra esposto non fa altro che aggravare la situazione degli operatori turistici locali che non solo vedono l'attività stagionale non decollare ma devono fare i conti con una situazione che allontana quel poco di turismo e clientela che sceglie altre mete più pulite e curate.

Marina di San Lorenzo, perla dello Jonio, è oggi deserto e terra di nessuno. Consigliamo di appendere questo cartello all'ingresso del paese con la speranza di ridestare l'orgoglio di chi la vive e la disammina.

*Movimento Sociale Fiamma Tricolore
Federazione di Reggio Calabria
Nucleo di San Lorenzo



ADDITIONALI ACCISE ELETTRICHE

Rimborso, nuovi possibili scenari

L'esempio del caso Iva

Si è molto dibattuto a proposito di possibili interventi di natura straordinaria volti a risolvere la questione dell'addizionale provinciale. Tali interventi avrebbero lo scopo di evitare una mole impressionante di contenziosi civili inevitabilmente lunghi e onerosi: essi dovrebbero, piuttosto, attribuire liquidità immediata alle

aziende acquirenti.

a pag. 10

Rimborso addizionali accise elettriche, nuovi possibili scenari

Una volta acclarata la necessità di un intervento normativo a carattere eccezionale si potrebbe instaurare un rapporto diretto tra le società acquirenti e l'amministrazione finanziaria, sollevando le imprese fornitrici dal gravoso (e di dubbia legittimità) ruolo di supplenza. Il caso Iva

di Arnaldo Salvatore e Francesco Piron*

Si è molto dibattuto, nelle scorse settimane, a proposito di possibili interventi di natura straordinaria volti a risolvere la questione dell'addizionale provinciale. Tali interventi avrebbero lo scopo di evitare una mole impressionante di contenziosi civili inevitabilmente lunghi e onerosi: essi dovrebbero, piuttosto, attribuire liquidità pressoché immediata alle aziende acquirenti rimaste incise a suo tempo dal tributo.

Merita menzione, a tal riguardo, la mozione presentata dalla Lega (QE 24/6), la quale raccoglie le indicazioni contenute in un position paper redatto nei mesi scorsi da [Confindustria](#). L'auspicato intervento consisterebbe (i) nella raccolta, da parte delle imprese fornitrici, delle istanze di rimborso proposte dei rispettivi clienti, nella (ii) successiva valutazione e selezione, sempre da parte delle imprese fornitrici, degli effettivi aventi diritto ed infine (iii) nel "procedere al rimborso delle somme indebitamente versate a fronte dell'acquisizione di un corrispondente credito d'imposta da recuperare nel tempo presso l'Amministrazione Finanziaria ovvero l'ente Locale percipiente, nonché ad adottare analoghe misure anche ai soggetti consumatori finali che sono altresì soggetti obbligati rimborso alle società clienti delle somme indebitamente versate". Al riguardo, le reazioni governative sono state piuttosto tiepide, ed attualmente, la discussione sembra "bloccata". È stata sol-

levata, in particolare, da parte del Mef, la questione della necessità di un "passaggio" dal giudice ai fini della "validazione" del diritto al rimborso.

In sede di commento si può osservare, come se pur ingegnosa, tale proposta non sia priva di profili problematici.

Essa comporta, in primo luogo, l'emanazione di un provvedimento normativo di natura eccezionale: ma soprattutto si fonda, in estrema sintesi, sull'attribuzione alle imprese fornitrici, di un delicato ruolo di supplenza legale ed amministrativa rispetto all'Amministrazione finanziaria, quanto alla determinazione del se e del quantum del rimborso.

Se non che entrambi i predetti elementi non possono ad oggi definirsi pacifici. Per quanto concerne, in primo luogo, l'asserita illegittimità dell'accisa addizionale provinciale, l'impressione è che tale illegittimità – stando alla motivazione della sentenza della Corte di Cassazione – non sia in punto di diritto del tutto pacifica: molti aspetti di questa vicenda – in primis quelli strettamente attinenti ai principi di diritto comunitario applicabili nel caso in esame – non sembrano essere stati esaurientemente sviscerati. L'illegittimità



dell'addizionale dovrebbe dunque essere sancita mediante una norma ad hoc.

In merito, poi, al quantum del rimborso, le società di vendita svolgerebbero un compito di natura obiettivamente pubblicistica, non dissimile dall'attività svolta dall'Amministrazione finanziaria in sede di liquidazione dei rimborsi. Il che non è deroga di poco momento.

Viene allora da chiedersi, se – una volta acclarata la necessità di un intervento normativo a carattere eccezionale – la soluzione non possa essere semplificata, eliminando – ove possibile – uno dei “due livelli” del rapporto d'imposta che complicano, e di molto, la soluzione. Ci si chiede, in particolare, se non si possa eccezionalmente prevedere l'instaurazione di un rapporto diretto (di rimborso o attribuzione di un credito d'imposta) tra le società acquirenti e l'Amministrazione Finanziaria (non sarebbe, per giunta, una novità assoluta), sollevando le imprese fornitrici dal gravoso (e di dubbia legittimità) ruolo di supplenza sopra indicato.

Sul piano sistematico, una tale impostazione non risulterebbe poi così “destabilizzante”: si pensi, al riguardo, a quanto accade in campo Iva in cui la Corte di

Giustizia ha da tempo ammesso che il cessionario o committente – ove si tratti di impresa o di professionisti – possa richiedere all'Erario l'Iva (non dovuta) pagata in rivalsa al fornitore: ciò a condizione che il recupero dell'imposta dai fornitori si appalesi eccessivamente lungo e/o complesso. A ciò si aggiunga che la rigida separazione tra rapporto d'imposta e rapporto di rivalsa, propugnata dalla Cassazione, che ha legittimato le azioni civili degli acquirenti nei confronti delle società fornitrici, sembra oramai piuttosto scolastica, per non dire “polverosa” e – soprattutto – poco attuale ed equa.

La nuova norma dovrebbe altresì individuare un termine ragionevole (ad es. il 31 dicembre 2020) per la presentazione delle istanze di rimborso da parte delle società acquirenti all'Amministrazione Finanziaria nonché, ove possibile, anche un termine (sia pure ordinario) per l'erogazione del rimborso (es. 90 giorni) alle società istanti. Per tal via verrebbe eliminato, in radice, un potenziale contenzioso civile “oceanico” (caratterizzato dalla peculiare prerogativa di sottoposizione all'autorità giudiziaria ordinaria di questioni fiscali di straordinaria complessità) ed altresì evitato qualsivoglia disagio per le società di vendita di energia

elettrica, oggettivamente “non colpevoli” nella vicenda qui in esame. Quanto alle società acquirenti, esse dovrebbero ricevere il rimborso dell'addizionale (o il riconoscimento del credito d'imposta) alla sola condizione di allegare alla richiesta di rimborso la documentazione idonea a fornire la prova dell'avvenuto pagamento: il diritto sostanziale al rimborso dell'addizionale verrebbe infatti riconosciuto espressamente dalla norma eccezionale di cui si auspica, in questa sede, l'emanazione.

***Studio Macchi di Cellere Gangemi**



Aiuti Ue all'Italia

Conte vuole
gestire i fondi
Braccio di ferro
con il Tesoro



Regia sui soldi europei un braccio di ferro tra Palazzo Chigi e Tesoro

di **Tommaso Ciriaco**

ROMA – Il braccio di ferro nel governo è già partito. Da una parte Palazzo Chigi e dall'altra il Tesoro, come nella migliore tradizione. Si contendono l'unico dossier che davvero conta, da adesso e per alcuni mesi: la regia che gestirà la montagna di soldi del Recovery Fund che spettano all'Italia. E le scintille, ancora nascoste dall'ebbrezza del successo, sono destinate ad aumentare.

Non ha dubbi, Giuseppe Conte: vuole capitalizzare politicamente il patto europeo tenendo stretto il timone del Next generation Eu. Per questo motivo, non farà nascere una task force esterna all'esecutivo. Non ci sarà, per intenderci, una squadra di super esperti simile a quella guidata nei mesi scorsi da Vittorio Colao. Il premier vuole invece coinvolgere un gruppo di uomini fidati che già lavorano con lui a Palazzo Chigi. Mentre il Pd punta a pesare nelle prossime scelte. Incidere nei progetti. E spinge per spostare verso il ministero

dell'Economia il baricentro decisionale. In ballo ci sono riforme imponenti e gli 81 miliardi a fondo perduto garantiti dal Recovery plan.

Conte, questo è certo, intende ritagliare per sé un ruolo centrale. Presiederà la struttura politica della cabina di regia. Di questa faranno parte, oltre a Roberto Gualtieri, diversi ministri: Sviluppo economico, Infrastrutture, Sud, Innovazione e Ambiente. Tutti potranno delegare un dirigente di alto rango della struttura ministeriale per le riunioni più tecniche e operative. Un ruolo lo avranno anche i sottosegretari alla presidenza del Consiglio. A seguire passo passo i lavori, soprattutto quando il premier non potrà presenziare, sarà anche il capo di gabinetto Alessandro Goracci. E un posto chiave, come sempre, spetterà a Roberto Chieppa, segretario generale di Palazzo Chigi. Della squadra di Conte potrebbe fare parte anche il suo staff di consulenti economici.

Ma la partita più delicata è quella che si gioca lontano dalla sede del governo, in via XX settembre. Il ministero dell'Economia è naturalmente al centro del lavoro sul Recovery plan. La struttura del Tesoro è guidata dal direttore generale Alessandro Rivera, che nei mesi scorsi era entrato in rotta di collisione con il premier. In ogni caso Gualtieri influenzerà le scelte, su questo punto il Pd intende insistere con il premier ai massimi livelli. Un assaggio di questo braccio di ferro si è già avuto prima degli Stati generali, quando il Nazareno fece pesare una iniziale gestione solitaria dell'evento decisa



Peso: 1-3%, 9-33%



dall'avvocato. E d'altra parte è questione annosa, quella che divide Palazzo Chigi dal ministero dell'Economia. Matteo Renzi è l'esempio più eclatante: tentò di portare anche formalmente la regia della politica economica a Palazzo Chigi, senza successo.

Nel frattempo, gli eventi del Consiglio europeo determinano immediate ripercussioni anche in patria. E smuovono equilibri parlamentari a favore dell'area di governo. Un primo segnale si è avuto ieri al Senato, dove da mesi i numeri dei giallorossi sono minati dalle costanti defezioni grilline. Ecco, tre berlusconiani del calibro di

Paolo Romani, Gaetano Quagliariello e Massimo Berutti hanno abbandonato Forza Italia per aderire al Misto. Ufficialmente si sono collocati all'opposizione, ma i tre sono già in pressing su Antonio Di Pietro per formare un'unica componente, con il simbolo dell'Udc e con un nuovo acronimo: Ppi, Progetto per l'Italia.

Ma non basta. Tra gli azzurri della Camera si discuteva ieri soprattutto della festa di compleanno per i settant'anni di Renato Brunetta, che poche ore prima aveva ospitato più di cento parlamentari di Forza Italia. A colpire molto alcuni dei presenti era stato il discor-

so pronunciato dall'ex capogruppo azzurro durante il quale - riferiscono - avrebbe accennato alla necessità di un percorso di collaborazione istituzionale del partito, invitando tutti a ragionare sulle prossime mosse senza restare immobili, ma con l'obiettivo di aprire una nuova fase. Molto si muove, dopo Bruxelles.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-3%, 9-33%

Fisco, dal 2021 si cambia addio a saldi e acconti per autonomi e partite Iva

Verrà riscritto il calendario delle scadenze per 4 milioni di contribuenti
Si pagherà solo in base agli incassi, una volta al mese oppure ogni tre

PAOLO BARONI
ROMA

L'obiettivo è partire il primo gennaio 2021. Non solo taglio delle tasse, a partire dalle famiglie che con l'anno nuovo potranno beneficiare dell'assegno unico destinato ai figli, ma anche grosse semplificazioni per lavoratori autonomi, professionisti e partite Iva.

La conferma è arrivata ieri pomeriggio dal ministro dell'Economia Roberto Gualtieri che durante il question time, dopo aver ribattuto alle tante critiche ricevute dopo il mancato rinvio delle scadenze del 20 luglio, ha spiegato che «in queste settimane stiamo ragionando su una riscrittura sostanziale del calendario dei versamenti». La logica «è quella di superare il meccanismo degli acconti e dei saldi, per andare verso un sistema basato sulla certezza dei tempi e degli adempimenti e una diminuzione nel corso dell'anno degli importi da versare, calcolato in base a quanto effettivamente incassato dalle partite Iva».

Il nuovo decreto fiscale

La novità, assicurano dal Mef, troverà spazio nel prossimo Decreto fiscale che accompagnerà la legge di Bilancio 2021 ed interesserà circa 4 mi-

lioni di contribuenti. Per il direttore dell'Agenzia delle Entrate Ernesto Maria Ruffini, che a sua volta (sempre ieri) ha partecipato da una audizione in Parlamento, si potrebbe procedere per tappe coinvolgendo in prima battuta le imprese minori in contabilità semplificata (sino a 400 mila euro di ricavi nei servizi o 700 mila euro nel campo della cessione di beni), ed i contribuenti in regime forfettario (partite Iva sino a 65 mila euro di ricavi), in tutto 3 milioni di soggetti. Poi, in una seconda fase, la novità verrebbe estesa ad un altro milione di soggetti (autonomi, professionisti e società di persone in contabilità ordinaria).

Dall'attuale meccanismo di acconti e saldi - «un sistema obsoleto, che genera confusione e burocrazia inutile», come sostiene il viceministro Laura Castelli - si passerebbe ad un sistema di liquidazione periodica delle imposte, con versamenti mensili oppure trimestrali. Pagamenti, che secondo lo stesso direttore delle Entrate, una volta a regime potrebbero essere anche automatizzati, col Fisco che potrebbe effettuare addebiti e accrediti direttamente sul conto corrente del contribuente, ovviamente previa autorizzazione.

Una «cash flow tax»

«Pago le tasse se il mio portafoglio si è gonfiato e se quello che mi rimane, al netto delle spese che ho sostenuto per poter lavorare, è oggetto di una applicazione di aliquota» ha spiegato Ruffini, che nei giorni scorsi ha lanciato l'idea di questa nuova «cash flow tax».

La riscrittura del calendario fiscale, oltre ad evitare i periodici ingorghi, porterebbe vantaggi sia ai contribuenti sia allo Stato, che avrebbe un flusso costante di entrate e non più picchi periodici.

Piccole imprese e autonomi, invece, si liberebbero dal pensiero di dover accumulare somme per le imposte dell'anno successivo che ancora non si sa come andrà. Mentre una liquidazione periodica in corso d'anno consentirebbe loro di poter gestire quanto incassano e quanto spendono in base all'attività e sul quel netto sapere subito quanto pagare di tasse. Poter detrarre direttamente le spese eliminerebbe poi sia il problema degli ammortamenti come quello delle scorte e aprirebbe anche per queste categorie di contribuenti la possibilità di ricevere una di-



Peso: 8-43%, 9-5%

Ruffini, direttore delle Entrate: "Così si pacifica il rapporto Stato-cittadini"

chiarazione precompilata.

Addio crediti di imposta

Anche rispetto alle ritenute un sistema di tassazione applicato agli incassi effettivi sarebbe certamente «migliore». E consentirebbe pure di evitare il problema dei crediti di imposta. Anche perché, come ha ammesso lo stesso Ruffini, «per quanto ce la si possa mettere tutta l'azzeramento dei

tempi fisiologici di liquidazione delle dichiarazioni dei redditi per l'erogazione dei rimborsi è impossibile». Meglio, «un sistema che impedisce a monte il sorgere di un credito d'imposta», intervento certamente «più corretto come reale pacificazione del rapporto cittadino-Fisco». —

IL MONDO DEGLI AUTONOMI

158.740

le partite Iva aperte nel primo trimestre del 2020

-19%

il calo rispetto allo scorso anno

La distribuzione per natura giuridica

76,8%

delle nuove aperture di partita Iva è dovuto alle persone fisiche

18,6%

alle società di capitali

3,6%

alle società di persone

La ripartizione territoriale

45,2%

delle nuove aperture è localizzato al Nord

21,5%

al Centro

33%

al Sud e Isole

L'età

47,6%

delle nuove aperture è stato avviato da giovani fino a 35 anni

31,7%

da soggetti appartenenti alla fascia dai 36 ai 50 anni

L'EGO - HUB

Su La Stampa



Lunedì l'intervista in cui il viceministro Antonio Misiani anticipava il nuovo meccanismo fiscale: non più maxi-ingorghi, ma un superamento del meccanismo saldo-acconto in favore di rate mensili



Peso: 8-43%, 9-5%



PARLANO I NUMERI

Continueremo
a dare all'Ue
più di quanto
riceviamodi **FABIO DRAGONI**

■ Potrei scrivere che un operaio specializzato guadagna 200.000 euro e controbattere al vostro sbigottimento che sono arrivato a questa cifra sommando il reddito di quattro anni. Mi fareste (...)
segue a pagina 2

► LA CRISI DOPO IL COVID

Restiamo contribuenti netti
del bilancio Ue. In cambio
avremo mezzo punto di Pil

La verità dietro le cifre del Recovery fund: per tenerlo in piedi, daremo a Bruxelles 1,5 miliardi in più di ciò che riceveremo. L'impatto del piano sulla crescita? Minimo

Segue dalla prima pagina

di **FABIO DRAGONI**

(...) giustamente notare che i conti si fanno anno su anno e che comunque ipotizzando una busta paga annua di 25.000 euro, si arriverebbe giusto alla metà. Al che tutto trionfo ribatterei che il nostro Cipputi prenderà pure un mutuo di 100.000 euro, così arrivando alla cifra predetta. Non vi resterebbe che scrivere al nostro direttore chiedendo il mio immediato

siluramento. E fareste pure bene. Anzi dovrete farlo con la quasi totalità dei direttori degli altri quotidiani: ogniqualvolta scrivono di fondi europei sommano mele con pere (nella fattispecie sussidi a fondo perduto e prestiti) per più anni, così arrivando a quella montagna di denaro (nel caso del Recovery fund, ben 209 miliardi) che Giuseppi definirebbe «potenza di fuoco mai vista». Ecco, sarebbe proprio il caso di definirla come tale - e cioè mai vista da nessuno. La ricostruzione dei fatti, l'analisi condensata in poche cartelle dal senatore **Alberto**

Bagnai, del resto conferma ciò che scriviamo da settimane.

Il Consiglio europeo conclusosi il 21 luglio ha raggiunto un accordo sul bilan-



Peso: 1-3%, 2-38%, 3-3%

cio dell'Unione europea che si articola nei prossimi sette anni che vanno dal 2020 al 2027 (il cosiddetto Quadro finanziario pluriennale) cui si aggiunge il Next generation Eu, ovvero il temporaneo rinforzino meglio noto come Recovery fund. L'iniziale proposta italiana del 23 aprile scorso prevedeva 1.500 miliardi da raccogliere preferibilmente con titoli perpetui (cioè senza scadenza) e da distribuire prevalentemente a fondo perduto. La proposta finale si ferma a metà, appunto 750 miliardi, raccolti con titoli di debito rimborsabili in 30 anni, emessi dall'Ue e da distribuire per poco più di metà (390 miliardi) a fondo perduto e per 360 miliardi come prestiti agli stessi Stati membri. Ma poiché i fondi europei con cui rimborsare i 390 miliardi di sussidi non esistono a meno che non ce li metta qualcuno, ecco che nell'ultimo Consiglio si è lungamente litigato su chi dovesse mettere cosa. Uno di questo qualcuno siete voi lettori, dal momento che la Commissione Ue ha «risorse proprie» con cui finanziare i suoi progetti. In realtà le risorse proprie di Bruxelles erano prima vostre, dal momento che gli Stati trasferiscono a Bruxelles una fetta del gettito dell'Iva pagata dai consumatori, cui si aggiungono i trasferimenti dei singoli Stati. E

non è un caso che uno dei nodi più intricati da sciogliere è stata la determinazione dei cosiddetti sconti (o rebates) concessi ai quattro frugali (Austria, Danimarca, Olanda e Svezia) cui si aggiunge la Germania. In cinque hanno ottenuto uno sconto di circa 27 miliardi. Soldi veri che rimangono nelle loro casse e che potranno essere spesi senza alcun controllo. E se solo li avesse chiesti, forse avrebbe potuto ottenerli pure un altro Paese contributore netto, che ad esempio nel 2018 ha versato a Bruxelles circa 17 miliardi (fra quota di gettito derivante da imposte indirette e trasferimenti diretti), a fronte di contributi ricevuti pari a poco più di 110 miliardi. Ma essendosi questo Paese sempre ben guardato dal chiederli non ha ovviamente mai ottenuto alcuno sconto. Un Paese che, ad esempio, dal 2000 al 2017 ha contribuito al bilancio europeo per quasi 89 miliardi - al netto dei contributi ricevuti - cui se ne aggiungono altri 58 di prestiti rilasciati ai vari fondi salva Stati (fra cui ovviamente il Mes). Un totale di 147 miliardi in 17 anni. Vale a dire 22 milioni al giorno. E ovviamente stiamo parlando dell'Italia. A questo punto rimane da rispondere a due domande.:

❶ L'accordo chiuso in seno al Consiglio europeo modifica la posizione patrimoniale dell'Italia? Ci stiamo cioè trasformando da contributore in beneficiario netto?

❷ Quale impatto potrà avere sulla crescita del Paese nei prossimi anni il cosiddetto Recovery fund?

Alla prima domanda dà una risposta articolata l'analista **Silvia Merler**, con un passato alla Commissione europea e un presente nel fondo di investimento Algebris del renziano **David Serra**. Da qui al 2026 il Recovery fund, secondo una stima della Commissione Ue, dovrebbe scucire a morsi e bocconi l'equivalente di 80 miliardi dei 390 totali. Quasi il 21%, niente male, verrebbe da dire. Ma l'Italia dovrebbe a sua volta finanziarne 50. Rimarrebbe pur sempre una fetta di oltre 4 miliardi per ciascun anno di qui alla fine del bilancio. Cui però dovrebbero essere tolti i contributi netti alla rimanente parte del bilancio (quella ordinaria per intendersi) che la **Merler** stima in 3,8 miliardi e cui si devono aggiungere gli sconti concessi ai frugali e alla Germania, che l'Italia pagherà in parte. Grosso modo 1,5 miliardi ogni anno. L'Italia continua a essere quin-

di un contributore netto al bilancio europeo, per un importo superiore al miliardo di euro.

Quanto all'impatto sulla crescita del Recovery fund, i numeri sono purtroppo ancor più disperanti. Il prossimo anno arriveranno appena 8 miliardi di sussidi (il 10% di quanto previsto) e non 20 come sostiene *Repubblica*, che dentro ci infila anche i prestiti. Anche non considerando la nostra contribuzione, stiamo parlando dello 0,4% del Pil. Che sarebbe un po' come dire: stiamo morendo dissanguati, abbiamo bisogno di tre litri di sangue ora e prenotiamo la trasfusione fra un anno quando ce ne inietteranno mezzo litro. Saremmo già morti. Anzi saremo già morti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





CONFINDUSTRIA

Sezione: ECONOMIA E FINANZA

VERITÀ

Rassegna del: 23/07/20

Edizione del: 23/07/20

Estratto da pag.: 1-3

Foglio: 3/3



EUROINGANNO SVELATO

Dati in miliardi di euro

Sussidi a fondo perduto
all'Italia dal Next generation Eu

81,4

Prestiti

127

Anni
di erogazione
6Sussidi
anticipati
nel 2020
0Sussidi
in arrivo
nel 2021
8Impatto sul Pil
0,4%-0,5%Contributo netto
al bilancio Ue
per finanziare
il programma
1,5

LaVerità



Peso: 1-3%, 2-38%, 3-3%

IL PARAGONE

Sorpresa: il Recovery fund vale più del Piano Marshall

di **Riccardo Sorrentino**

Il piano Marshall è un punto di riferimento per gli aiuti intergovernativi per lo sviluppo. Ma ha senso confrontarlo con il Recovery Fund varato dalla Ue? I calcoli

non sono agevoli e permettono, più che un confronto rigoroso, un semplice paragone. Comunque indicativo. È stata calcolata nel 2,5-3% l'incidenza del Piano Marshall sul Pil aggregato del periodo 1948-1951 dell'Europa, con una spinta alla crescita annua di mezzo punto; i sussidi del Recovery fund

ammontano al 2,8% del Pil per il solo 2019 dell'Europa a 27, e al 3% del Pil 2020; aggiungendo i prestiti si arriva al 5%. — a pagina 9

Il Recovery fund anti Covid vale più del Piano Marshall

Dimensioni e condizionalità. Il Fondo per la ripresa appena varato ha dimensioni complessive superiori, anche in rapporto al Pil, a quelle dell'Erp Usa, che chiedeva forti impegni ai governi

Riccardo Sorrentino

È un punto di riferimento, quasi un'unità di misura. Il piano Marshall è ormai considerato il modello ideale degli aiuti intergovernativi per lo sviluppo. Per quattro anni, dal 1948 al 1951, gli Stati Uniti concessero sussidi e prestiti a tutti gli Stati europei, Turchia compresa: 12,7 miliardi di dollari (circa 130 miliardi di dollari attuali), dei quali 1,2 miliardi sotto forma di prestiti.

Ha senso allora confrontare lo European Recovery Plan del 1948 – questo il suo nome ufficiale – con il Recovery Fund appena varato dall'Unione (che non esaurisce peraltro gli aiuti decisi da Bruxelles)? I calcoli non sono agevoli, tenuto conto della distanza nel tempo, della qualità delle statistiche, e permettono, più che un confronto rigoroso, un semplice paragone. Non inutile, però.

Nel recente passato, gli economisti hanno calcolato nel 2,5-3% del Pil aggregato del periodo 1948-1951 dell'Europa aiutata dagli Usa – Turchia compresa – le dimensioni

massime del piano Marshall, che avrebbe spinto la crescita di mezzo punto percentuale all'anno (con un moltiplicatore relativamente basso, quindi). I soli sussidi del Recovery fund ammontano al 2,8% del Pil per il solo 2019 dell'Europa a 27, e al 3% circa del Pil 2020, ipotizzando una contrazione dell'attività economica dell'8 per cento. Aggiungendo la componente prestiti, il Recovery Fund arriva al 5% del Pil 2019 dell'Unione.

Per l'Italia le dimensioni sono un po' diverse. Nel dopoguerra il nostro Paese – più il territorio di Trieste, allora autonomo – ricevette in totale, in base a un criterio fondato sulla popolazione, 1,2 miliardi di dollari che al cambio del 1948, erano pari a circa 690 miliardi di lire, in quattro anni. È una somma pari all'8,3% del Pil di quell'anno.

Più in particolare, l'Italia aveva ricevuto circa 370 miliardi di lire a marzo '49 (sette miliardi di euro di oggi), 250 miliardi dopo un anno (cinque miliardi di euro) e altri 128 miliardi (2,3 miliardi) dopo ancora un anno. Nel 1948, va però ricorda-

to, il governo Usa aveva annunciato aiuti per soli 400 miliardi di lire al cambio dell'epoca, come spiegò Luigi Einaudi, allora vice presidente del Consiglio e ministro del Bilancio: era il 4,9% del Pil del 1948.

Il consuntivo è, evidentemente, diverso. A marzo 1949 l'Italia aveva ricevuto sussidi pari al 4,5% circa del Pil 1948, ma nei due anni seguenti la percentuale sul Pil delle tranche successive calò al 2,9% (del Pil 1949) e poi all'1,3% (del Pil 1950). In totale, tra 1948 e 1951 l'Italia ha ricevuto dagli Usa aiuti pari al 2% del Pil nominale aggregato dei quattro anni (2,5% del Pil 1949-51).

Il sostegno finanziario del solo



Peso: 1-2%, 9-24%

Recovery Fund (escludendo i prestiti del programma Sure e quelli eventuali del Mes) nel suo complesso è pari all'11,2% del Pil italiano del 2019. La sola componente sussidi, è pari al 4,45% del Pil nominale italiano del 2019 e al 4,97% del Pil 2020, calcolato ipotizzando una flessione del 10%.

Un calcolo e un confronto esatto potrà ovviamente essere fatto alla fine del programma, quando sarà stimabile anche quanto avrà risparmiato in termini di interessi il governo italiano usando i prestiti Ue e non ricorrendo al mercato.

Il nodo vero, però, non sono le dimensioni, comunque generose,

ma le condizionalità. Anche il piano Marshall, in realtà, aveva condizioni stringenti: gli aiuti erano costituiti da beni prodotti in Usa (all'inizio frumento, carbone, combustibili, materie prime, poi anche prodotti industriali e forniture militari, soprattutto in coincidenza con lo sforzo bellico in Corea), e il governo doveva versare il corrispettivo in lire in un conto della Banca d'Italia che poteva poi essere usato per la ricostruzione, ma non per le spese correnti dello Stato. «Dovrà necessariamente servire a opere di ricostruzione, ripristino delle ferrovie, dei porti, continuazione delle bonifiche delle strade, potenziamento e rinnovamento degli impianti industriali», spiegò Einaudi.

Formalmente, il piano Marshall prevedeva in generale sei condizioni. Lo sviluppo di scambi commerciali e sistemi di pagamento europei, una maggiore convertibilità delle valute, l'eliminazione di tutte le forme di discriminazione verso le importazioni dagli Usa, la riduzione delle spese pubbliche, la riduzione dei controlli pubblici, a cominciare dai razionamenti, e un

aumento delle esportazioni verso gli Stati Uniti. Non poco, insomma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Erp aveva dimensioni pari a 130 miliardi di dollari attuali ed era composto di sussidi e, per il 10%, di prestiti

1.350 miliardi

IL QE PANDEMICO

L'ammontare del programma di acquisti Pepp lanciato in marzo dalla Bce per fronteggiare la crisi del Covid-19

Le dimensioni degli aiuti all'Italia

Dati in percentuale

Piano Marshall - Pil 1948



Sussidi Recovery Fund - Pil 2019



Sussidi Recovery Fund - Pil 2020



Sussidi più prestiti Recovery Fund - Pil 2019



Nota: Il Pil 2020 è stimato ipotizzando una flessione del Pil nominale del 10%.
Fonte: elaboraz. del Sole 24 Ore su dati Eurostat, Istat, Banca d'Italia, Luigi Einaudi



Lagarde sul piano Ue. La presidente della Banca centrale europea Christine Lagarde ha detto che il mix di sovvenzioni e prestiti nel pacchetto di salvataggio europeo «è ragionevole», anche se ha ammesso che «avrebbe potuto essere migliore»



Peso: 1-2%, 9-24%



AUDIZIONE DI RUFFINI

Superbonus del 110%, visto di conformità anche con detrazione

Comunicazione all'Agenzia fatta da chi rilascia il visto esclusa per gli altri bonus

Luca De Stefani

Per le Entrate il visto di conformità dovrà essere rilasciato per beneficiare della detrazione del 110%, quando invece la norma sembra imporlo solo «ai fini dell'opzione per la cessione o per lo sconto» in fattura di tutti i crediti d'imposta per i quali è possibile effettuare questa opzione, quindi, anche quelli non del 110 per cento.

Nell'audizione di ieri davanti alla Commissione bicamerale di vigilanza sull'Anagrafe Tributaria, il direttore delle Entrate, Ernesto Maria Ruffini, ha dichiarato che il visto di conformità dei dati relativi alla documentazione che attesta la sussistenza dei presupposti che danno diritto alla detrazione d'imposta, rilasciato dagli intermediari abilitati alla trasmissione telematica delle dichiarazioni e dai Caf, sarà comunque necessario per beneficiare della detrazione del 110%.

Il visto, però, non dovrebbe essere necessario per il superbonus, in quanto l'articolo 119, comma 11, del decreto Rilancio, lo richiede solo «ai fini dell'opzione per la cessione o per lo sconto di cui all'articolo 121» del decreto stesso e non per poter beneficiare della detrazione del super bonus.

La conversione in legge del Dl Rilancio ha previsto l'obbligatorietà «ai fini della detrazione del 110 per cento» (oltre che ai fini «dell'opzione per la cessione o per lo sconto di cui all'arti-

colo 121») solo delle asseverazioni dell'articolo 119, comma 13. Inoltre, solo per le asseverazioni relative al sismabonus al 110% (non per le altre) ha previsto che il «soggetto che rilascia il visto di conformità» (che appunto dovrebbe esserci solo in caso di opzione per la cessione o per lo sconto) deve verificare la «presenza delle asseverazioni e delle attestazioni rilasciate dai professionisti incaricati».

Parlando poi delle modalità per inviare la comunicazione dell'opzione all'Agenzia, il direttore delle Entrate ha affermato che solo in caso di «interventi con detrazione d'imposta spettante nella misura del 110 per cento, la citata comunicazione sarà (...) trasmessa dal soggetto che rilascia il visto di conformità sulla documentazione che attesta la sussistenza dei presupposti che danno diritto alla detrazione». Però l'articolo 119, comma 11, del Dl Rilancio prevede che il visto di conformità sia necessario in tutti i casi di opzione «per la cessione o per lo sconto di cui all'articolo 121» del decreto stesso, quindi, non solo relativamente alla super detrazione del 110%, ma anche per tutte le altre detrazioni

per le quali sarà possibile effettuare l'opzione. Insomma, si spera che nei provvedimenti attuativi queste incongruenze vengano chiarite.

Nell'audizione, infine, è stato confermato che, se vengono realizzati più interventi riconducibili a diverse fattispecie agevolabili, il contribuente potrà fruire di ciascuna agevolazione, nell'ambito del rispettivo limite di spesa, a condizione che siano distintamente contabilizzate le spese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 9%

Eco e sismabonus, pronti i costi massimi

LO SCONTO DEL 110%
I valori vanno incrociati
con i tetti di spesa
individuati dal Dl rilancio

In rampa di lancio al Mise il decreto su requisiti tecnici, trasmissanza e costi massimi degli interventi di risparmio energetico. Un provvedimento di grande rilievo per l'operazione superbondus 110 per cento. In particolare, per fare un esempio, i costi massimi degli interventi previsti dal decreto attuativo, da utilizzare quando si fa riferimento alle certificazioni dei produttori, dovranno essere intrecciati con i massimali di spesa previsti dal decreto legge rilancio. E in alcuni potrebbero portare a una diminuzione delle spese agevolabili.

Il decreto indica anche nuovi limiti, più performanti, per i valori di trasmissanza che dovranno essere garantiti per intercettare l'aliquota del 110 per cento.

De Stefani, Fossati, Rollino — a pag. 5

Eco e sismabonus, il Mise fissa i costi massimi di «congruità»

La bozza. Un tassello fondamentale che si sovrappone ai massimali di spesa individuati nel Dl Rilancio. Abbassati anche i valori di trasmissanza: fare il cappotto all'edificio costerà di più

Saverio Fossati
Luca Rollino

Questa volta forse ci siamo: dopo i falsi allarmi che durano dal 2018 il Mise si è deciso a produrre il decreto atteso dal 2013 su requisiti tecnici, trasmissanza e costi massimi degli interventi di risparmio energetico. La bozza diffusa il 10 luglio, infatti (si veda il Sole 24 Ore dell'11 e 14 luglio scorso) non teneva conto delle modifiche apportate dalla legge di conversione del Dl Rilancio, e nella tabella allegata B (ora completa) non erano previsti i numerosi interventi definiti dal Dl 34/2020 e agevolati al 110%.

Ora il quadro è più chiaro e, nell'at-

tesa del concerto con Mef, Infrastrutture e Ambiente, si può cominciare a cercare di capirci di più.

Uno dei tasselli più importanti sono i tetti di costo degli interventi, che verranno utilizzati per definire la «congruità» dell'intervento rispetto alla spesa. Si possono usare i «prezzari» predisposti da Regioni e province autonome o quello edito dal DeiTtopografia del Genio Civile. Però, data la varietà degli interventi possibili, non sempre i prezzari sono utilizzabili. In questo caso il tecnico abilitato forma un elenco dei costi in modo analitico.

Ma quando entra in scena il «prezzario» del Mise? Quando, per risparmiare sui costi professionali, il com-

mittente dà l'indicazione, ai fini della sussistenza dei requisiti tecnici, di utilizzare la certificazione dell'elemento o del componente già fornita dal produttore. In questo caso l'intero intervento è attratto nell'ambito della



Peso: 1-3%, 5-26%



tabella (di cui pubblichiamo alcune voci qui a fianco), allegato alla bozza del decreto Mise. Nella nuova versione è stata corretta la nota, per cui i prezzi indicati si intendono al netto di Iva, tariffe professionali e opere complementari relative all'installazione e messa in opera delle tecnologie (ponteggi). Quindi la scelta di puntare sulle certificazioni del produttore può essere interessante per il committente senza che rischi di trovarsi limiti di costo troppo bassi rispetto alle soglie di spesa fissate dal Dl 34/2020.

Il decreto indica anche nuovi limiti, decisamente più performanti, per i valori di trasmittanza termica che devono essere garantiti in caso di inter-

vento su edifici esistenti per gli interventi di coibentazione delle superfici verticali, orizzontali ed inclinate, e per la sostituzione degli infissi. Questi valori saranno in vigore anche per gli interventi che vorranno intercettare la più stimolante aliquota del 110%.

Non è chiaro dalla bozza di decreto se i limiti di trasmittanza termica proposti sono comprensivi o meno dei ponti termici. In ogni caso, l'unica possibilità per poter fruire di limiti più morbidi è poter dimostrare l'inizio dei lavori prima dell'entrata in vigore del decreto attuativo: in tale caso si applicano le disposizioni di cui ai vigenti decreti del 2008 e 2010.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dalle soglie di costo esclusi Iva, tariffe professionali e spese complementari come i ponteggi

150 euro

IL CAPPOTTO

Il costo massimo al metro quadro fissato dal Mise per le strutture opache verticali come isolamento esterno



Lo scopo del prezzario. La ragione ultima dei limiti di costo indicati nel decreto ancora in bozza è di calmierare le spese che i condomini e i proprietari andranno a fare contando sulla generosità della detrazione del 110% sugli interventi di risparmio energetico

Il prezzario del Mise

Costi massimi al metro quadro o al kWt di alcuni interventi previsti dal Dl 34/2020

TIPOLOGIA DI INTERVENTO	SPESA SPECIFICA MASSIMA AMMISSIBILE
STRUTTURE OPACHE ORIZZONTALI: ISOLAMENTO COPERTURE	
Esterno	230,00 €/m ²
Interno	100,00 €/m ²
Copertura ventilata	250,00 €/m ²
STRUTTURE OPACHE ORIZZONTALI: ISOLAMENTO PAVIMENTI	
Esterno	120,00 €/m ²
Interno/terreno	150,00 €/m ²
STRUTTURE OPACHE VERTICALI: ISOLAMENTO PARETI PERIMETRALI	
Esterno/diffusa	150,00 €/m ²
Interno	80,00 €/m ²
Parete ventilata	200,00 €/m ²
CALDAIE AD ACQUA A CONDENSAZIONE E GENERATORI DI ARIA CALDA A CONDENSAZIONE (*)	
P_{nom} ≤ 35kWt	200,00 €/kWt
P_{nom} > 35kWt	180,00 €/kWt
Micro-cogeneratori	3.100,00 €/kWe

POMPE DI CALORE (*)

TIPOLOGIA DI POMPA DI CALORE	ESTERNO/INTERNO	
Compressione di vapore elettriche o azionate da motore primo e pompe di calore ad assorbimento	Aria/Aria	600,00 €/kWt (**)
	Altro	1300,00 €/kWt
Pompe di calore geotermiche	-	1900,00 €/kWt

SCALDACQUA A POMPA DI CALORE

Fino a 150 litri di accumulo	1.000,00 €
Oltre 150 litri di accumulo	1.250,00 €
Installazione di tecnologie di building automation	50,00 €/m ²

(*) Nel solo caso in cui l'intervento comporti il rifacimento del sistema di emissione esistente, come opportunamente comprovato da opportuna documentazione, al massimale si aggiungono € 150/m² per sistemi radianti a pavimento, o € 50/m² negli altri casi, ove la superficie si riferisce alla superficie riscaldata; (**) nel caso di pompe di calore a gas la spesa specifica massima ammissibile è pari a 1.000 €/kWt.

I costi esposti in tabella si considerano comprensivi al netto di IVA, prestazioni professionali e opere complementari relative alla installazione e alla messa in opera delle tecnologie



Peso: 1-3%, 5-26%

PRESTITI ALLE FAMIGLIE

Mutui in calo sino al 20% Impennata delle surroghe

L'erogazione del credito
sta già risentendo
del rinvio degli investimenti

Laura Cavestri

MILANO

Calano i mutui. Crescono le surroghe. La cassa integrazione che ha tagliato – drastica – i redditi di molte famiglie e che oggi c'è e prima o poi finirà. Il posto di lavoro che rischia di saltare (e se è precario è magari già saltato). L'incertezza sull'occupazione e sul reddito si riflettono direttamente sulle famiglie e sul loro investimento principale a medio-lungo termine: l'acquisto di casa.

Tra gli effetti diretti del post-covid, è già evidente il calo della domanda di mutui. Nomisma prevede, infatti, per l'anno in corso un forte deficit rispetto all'erogazione dei mutui. E delinea tre scenari. Tutti con il segno meno.

Previsioni 2020-2022

«Alla luce della complessità del momento – ha spiegato l'amministratore delegato di Nomisma, Luca Dondi – si sono ipotizzati tre differenti scenari, che incorporano un diverso grado di severità della crisi».

In un'ipotesi di inasprimento lieve (scenario "Soft") delle condizioni economiche, l'erogazione di mutui è prevista contrarsi sia nel 2020 (-8%) che, in misura lievemente più accentuata (-11,4%), nel 2021. Per poi risalire tra 2 anni.

Lo scenario "Base" restituisce un andamento dei flussi dei mutui erogati in tendenziale contrazione, con un calo prospettico dei nuovi mutui del 18% nel 2020, generato sia da un arretramento dei nuovi mutui sia da una rinnovata espansione di surroghe e sostituzioni.

Peggiora il quadro estremo, quello più pessimistico – definito "hard" – con i flussi complessivi di mutui che subirebbero, invece, una ridu-

zione ancora più marcata, -18,7% quest'anno e -15,1% l'anno prossimo. Solo i nuovi mutui potrebbero crollare dal 12% (di uno scenario meno grave) a oltre il 24% in un'ipotesi estrema.

Tutti e tre gli scenari, infine, vedrebbero un ritorno a valori positivi (tra +1,7% e 2%) a partire dal 2022.

«La sfida che oggi ci troviamo di fronte sarà sicuramente anche quella del mantenere il giusto equilibrio tra standing creditizio e finanziamento all'economia – ha aggiunto Dondi –. Il mercato immobiliare dovrà poter contare su flussi finanziari a sostegno degli investimenti delle famiglie, che in questa fase hanno dovuto necessariamente rimandare i propri progetti. Ora risulta chiaro un parziale recupero dei programmi di investimento abitativo, limitati, in questa fase, dalle prospettive occupazionali non favorevoli. E all'inevitabile calo dell'offerta di mutui si è contrapposta la crescita delle surroghe, rivitalizzate dall'ulteriore abbassamento dei tassi di riferimento e sostenute anche dalla crescente informatizzazione dei processi» che ha permesso la realizzazione dei contratti anche nel periodo di chiusura delle filiali. «La crescente digitalizzazione ha avuto un ruolo importante in questa fase – ha concluso Dondi – e sicuramente tratterà la strada per un modello di servizio più orientato ai canali telematici».

Il ricorso alle surroghe

Il ricorso alle surroghe e sostituzioni ha subito fino alla metà dello scorso anno un graduale rallentamento, per il progressivo venir meno delle condizioni di convenienza, salvo poi riprendere slancio per il riproporsi di un quadro favorevole sul

fronte dei tassi di interesse.

La stima per il I semestre 2020, basata su dati preconsuntivi dell'erogato e delle compravendite, vede in crescita l'incidenza di surroghe e sostituzioni rispetto al 2019 e pari al 23%, associata ad un aumento dell'importo medio erogato (+6,8%), che si attesta nell'ordine dei 132 mila euro. In questo contesto, la quota di compravendite sostenute da mutuo sul totale risulta in aumento e nell'ordine del 58,5 per cento.

Meglio al Sud che al Nord

Nella prima parte del 2020, la contrazione delle erogazioni – tra calo di nuove erogazioni e crescita di surroghe – ha caratterizzato le aree del Nord. Mentre nel corso del I trimestre 2020 il Centro e il Sud hanno registrato un aumento dei nuovi mutui, in contrapposizione alla dinamica delle macroaree settentrionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 16%



LE CIFRE

-18,7%**Mutui totali e sostituzioni**

Secondo Nomisma è la percentuale di crollo complessivo di mutui e surroghe/sostituzioni cui si potrebbe andare incontro in Italia in uno scenario economico particolarmente difficile

+23%**Le surroghe**

È la stima dell'aumento delle surroghe nel I semestre 2020 rispetto al 2019

58,5%**Compravendite con mutui**

È la quota di compravendite sostenute da mutuo sul totale



Peso: 16%



Casa Spariti dal mercato 2 milioni di acquirenti

Paola Dezza — a pag. 2

-15
per cento

il calo delle compravendite
nel primo trimestre 2020
(Agenzia delle Entrate)

Case, prezzi in calo del 2,6% Spariti 2 milioni di acquirenti

Report Nomisma. Arranca il mercato residenziale in 13 città con un gap di 2 punti di Pil. A Catania, Roma e Bari i ribassi dei prezzi più elevati. Milano assestata sullo 0,6%

Paola Dezza

Un quadro a tinte scure che non promette schiarite prima della fine dell'anno. Nomisma dipinge così la situazione del mercato immobiliare residenziale in Italia nel report pubblicato ieri e relativo ai trend che interessano le 13 città più importanti. Un quadro caratterizzato dal calo delle compravendite – peraltro già certificato in un -15,5% dall'Osservatorio dell'agenzia delle Entrate per quanto riguarda il primo trimestre del 2020 – e in una riduzione dei prezzi, che fino a inizio anno erano invece stati più o meno improntati alla stabilità.

Nel 2020 saranno ben due milioni in meno le famiglie che non potranno tradurre in acquisto il proprio fabbisogno abitativo. Tra le famiglie che riescono a risparmiare, anche per via di un risparmio forzato nei mesi del lockdown indetto per arginare la pandemia da coronavirus, prevale un atteggiamento improntato alla prudenza. Una quota decisamente rilevante in termini di numerosità, in crescita rispetto al 2018 (10,3 milioni di famiglie pari al 39,9%), non riesce ad esprimere una domanda di proprietà perché non possiede le risorse economiche per acquistare casa oppure non può accedere a un mutuo, pur avendo ma-

nifestato un bisogno abitativo. Nel conteggio sono comprese anche le famiglie che reputano troppo elevata la tassazione sugli immobili. Come a dire non compro per non pagare tasse così elevate.



Peso: 1-2%, 2-37%

Le previsioni per le 13 grandi città italiane in era Covid-19 passano da tre scenari, così come era stato qualche mese nell'Osservatorio per le città minori. La differenza è che ormai è dato per certo lo scenario "base" e non quello "soft". Scenario che presuppone un rimbalzo positivo dell'economia nel 2021 e nel 2022, ma di entità tale da non essere sufficiente a recuperare i livelli pre-Covid, mantenendo un gap di circa 2 punti percentuali di Pil al termine del periodo di proiezione.

Nomisma sottolinea che il secondo trimestre dell'anno è stato anche peggiore del primo, mentre la seconda metà del 2020 sarà caratterizzata da una contrazione di intensità più contenuta. Pertanto l'anno dovrebbe terminare con un calo complessivo delle transazioni di circa il 18%, passando quindi da 603mila a 494mila compravendite. Il consuntivo può oscillare tra 471mila (-22%) e 518mila transazioni (-14,1%), a seconda che si verifichino scenari a tinte più fosche. Che non sono al momento da escludere del tutto.

In termini di prezzi delle case i ribassi più elevati - nello scenario soft - dovrebbero interessare Catania (-4,3%), Roma (-4%), Bari (-3,9%) e Genova (-3,5%). Milano, invece, dovrebbe nel 2020 contenere il calo dei prezzi allo 0,6%, calo che nel 2021 scende allo 0,4% e nel 2020 diventa un aumento dello 0,8 per cento. A contenere i cali nel 2020, sempre secondo lo scenario "base" saranno Firenze (-2%), Padova (-2%), Bologna (-2,2%) e Venezia (-2,3%).

Le dinamiche in atto portano Nomisma a prevedere una contrazione dei valori con una media annua per il 2020 (secondo lo scenario "base") del -2,6% nel segmento abitativo, e del -3,1% e -3,2% rispettivamente nei settori direzionale e commerciale. Lo scenario più favorevole ("soft") presenta per le abitazioni una contrazione per il 2020 di 2 punti percentuali, a fronte di una flessione di 4 punti percentuali nello scenario "hard". Se il calo delle transazioni è un fenomeno pronosticato sin dalle prime battute della quarantena, a sorprendere è l'immediatezza con cui i valori si sono allineati al nuovo contesto. Le quotazioni non hanno mostrato la rigidità espressa in passato.

«Lo scenario "hard" si potrebbe verificare solo con un peggioramento della situazione economica più accentuato - dice Luca Dondi, amministratore delegato di Nomisma - E quindi ci potrebbero essere 25-30mila transazioni in meno. Risultato di un effetto domino da impatto sull'occupazione più marcato di quanto registrato sinora». Il calo dei prezzi in alcuni mercati come Roma è il risultato del venire meno della domanda di investimento. «Milano regge, ma bisogna tenere conto che il confronto da fare è tra la perdita prevista e la crescita dei prezzi del 3-4% che era attesa pre-Covid, differenziale significativo anche in questo caso» dice ancora Dondi, anche se aggiunge che la città avrà capacità di rilancio. Altre città interessanti sono, fuori dai mercati principali, Verona e Trieste.

Dopo la fiammata di interessamento iniziale tra maggio e giugno, dovuta alla riapertura delle agenzie immobiliare dopo il lockdown, c'è stata dunque una battuta d'arresto. L'ottimismo per la ripresa delle attività di agenzia si è ben presto fermato. Complice anche l'estate, che da sempre è stata un periodo meno vivace sotto il

profilo della ricerca della casa.

A oggi, secondo Dondi, è ancora poca la consapevolezza dell'impatto sulle famiglie di quello che può succedere.

E dopo il 2020 che futuro attende il residenziale? Per il 2021 il team di Nomisma prevede una sostanziale stabilità delle transazioni residenziali. Nel 2021 ci sarà la risalita a 537mila compravendite. Dal confronto della dinamica dei mutui con quella delle transazioni si evince che nel 2021 sarà la componente di domanda con autonomia reddituale e patrimoniale a trainare il mercato. Il credito non sarà di sostegno.

Nel 2022 la crescita dovrebbe proseguire, ma non sarà tale da recuperare quanto perso nel biennio 2020-2021: anche nell'ipotesi più favorevole si rimarrà al di sotto di quota 600 mila transazioni, mentre nello scenario "base" è previsto un livello di scambi nell'ordine delle 521 mila unità.

L'impatto della pandemia è stato non solo molto intenso e profondo, ma è avvenuto anche in modo improvviso e istantaneo. «La possibilità di nuovi focolai e di ulteriori ondate virali potrebbe modificare radicalmente le dinamiche e avere conseguenze molto pesanti sul sistema economico italiano» recita il report Nomisma.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Il report di Nomisma prevede un rimbalzo positivo nel 2021-22 ma non tale da recuperare i livelli pre Covid

-15,5

COMPRAVENDITE IN PERCENTUALE
L'Osservatorio dell'Agenzia delle entrate evidenzia in un 15,5% il calo delle compravendite nel primo trimestre 2020

-2,6%

IL CALO MEDIO DEI PREZZI

Nomisma prevede una contrazione dei prezzi in media del -2,6% nel 2020 nel segmento abitativo



Compravendite in caduta. Il mercato immobiliare ha risentito fortemente della crisi in particolare nel numero delle compravendite: l'anno dovrebbe terminare con un calo complessivo delle transazioni di circa il 18%, passando da 603mila a 494mila compravendite



Peso: 1-2%, 2-37%

**Difficoltà delle famiglie dietro la crisi****INTENZIONI DI ACQUISTO DI UN'ABITAZIONE NEI SUCCESSIVI 12 MESI**

Valori in migliaia

■ FAMIGLIE CHE SONO GIÀ ALLA RICERCA

■ FAMIGLIE CHE SI ATTIVERANNO NEI PROSSIMI MESI



Note: * famiglie con reale capacità di acquisto - Fonte: Indagine Nomisma sulle famiglie, anni vari

13 GRANDI CITTÀ - ABITAZIONI - PREVISIONI DEI PREZZI MEDI A VALORI CORRENTI

Variazioni % annuali calcolate sulla media dei valori rilevati nel primo e nel secondo semestre

	2020		2020
Bari	-3,9	Napoli	-3,5
Bologna	-2,2	Padova	-2,0
Cagliari	-2,7	Palermo	-2,6
Catania	-4,3	Roma	-4,0
Firenze	-2,0	Torino	-3,0
Genova	-3,5	Venezia	-2,3
Milano	-0,6	MEDIA	-2,6

Fonte: Nomisma



Peso: 1-2%, 2-37%

Industria e servizi

L'impatto è diverso a seconda della filiera: anche per beni simili la domanda finale può essere molto diversa
Difficoltà sull'export: secondo un'indagine di Promos Italia contatti rallentati e ripresa solo dopo l'estate

Gli scenari. Ricerca Crif: a subire i contraccolpi più pesanti della crisi sono le imprese dei settori turismo, commercio, costruzioni e meccanica

Effetto Covid sulle Pmi: cresce la corsa alla liquidità

Chiara Bussi

Gli effetti del Covid sulle Pmi? Conta il settore, ma anche la filiera di appartenenza. Le più vulnerabili sono il 28% delle società di capitale e rappresentano il 24% del giro d'affari aggregato. Al polo opposto ci sono le più resilienti: una quota del 15% pari all'11% del fatturato complessivo. Con tempi non sincronizzati, una mini-ripresa dovrebbe arrivare nel 2021. Una delle note dolenti riguarda l'export, mentre l'esigenza fondamentale è oggi la liquidità.

Poli opposti

Una recente fotografia di Crif conferma che a subire un forte impatto negativo del Covid sono le Pmi dei settori del turismo/tempo libero, commercio di autoveicoli, oil&gas, ingegneria civile e costruzioni, meccanica/mezzi di trasporto e prodotti metallici. Hanno risentito delle restrizioni del lockdown e ora soffrono per la domanda debole legata al distanziamento sociale o alla minore propensione agli investimenti e all'acquisto di beni durevoli. La forte componente dei costi fissi e l'elevata incidenza del capitale circolante pesano sul loro profilo finanziario. Le conseguenze? Un deterioramento del merito di credito, una riduzione dell'operatività commerciale e un al-

lungamento dei tempi di pagamento ai fornitori.

Hanno invece tenuto le Pmi del farmaceutico, di Itc, Ict e media, chimica e consulenza. Le accomuna l'effetto limitato delle restrizioni durante il lockdown, una domanda resiliente o addirittura in crescita per la natura dei prodotti e servizi erogati, una tenuta di margini e generazione di cassa grazie al mantenimento dei volumi di produzione. Ma anche una relativa stabilità del merito creditizio e una regolare operatività sotto il profilo commerciale.

L'impatto, fa notare Simone Capecci, executive director di Crif, «dipende, oltre che dal settore di appartenenza, anche dalla filiera e dal segmento di operatività. Per due produttori di beni simili il mercato di sbocco può essere totalmente diverso in termini di andamento della domanda finale. Si pensi, ad esempio, a chi produce componenti metalliche per apparecchiature biomedicali rispetto a chi destina componenti simili al comparto automotive». Il secondo fattore, spiega Capecci, «può invece consentire di identificare posizionamenti di nicchia in determinati ambiti che mostrano trend in controtendenza rispetto al settore di riferimento, come il commercio online rispetto al canale fisico all'interno del comparto retail».

Gli effetti sono tangibili sulle vendite. Secondo un'indagine di Promos

Italia, su un campione di 250 Pmi il 26% dichiara di aver perso tra il 20 e il 40% del fatturato mensile negli ultimi quattro mesi. E per il 10% la frenata è superiore all'80%. Sul fronte del business estero per una su tre è ancora tutto bloccato o i contatti con i partner sono molto rallentati. Per una su cinque le maggiori difficoltà si incontrano sul mercato europeo, per il 10% in Cina, Usa e Golfo. Pianificare è sempre più complicato: il 21% del campione sottolinea che la situazione cambia a seconda del momento. Circa la metà delle imprese (47,5%) sta ancora cercando di contenere le perdite, mentre il 10,5% vede nero: senza aiuti sarà costretta a chiudere l'attività. Per il 26% la ripartenza sul fronte internazionale arriverà dopo l'estate, secondo il 21% a fine anno. Tra le leve dell'export il canale digitale sarà fondamentale.

«Le dinamiche globali - dice il presidente di Promos Italia Giovanni Da



Peso: 62%

Pozzo - sono ancora condizionate dall'emergenza sanitaria, che in alcuni Paesi è tuttora in corso, e ciò impedisce gran parte dei flussi di persone e merci. Per una reale ripresa la sensazione è che si debba aspettare il 2021».

La spinta della moratoria

Non tutte le imprese, in particolare quelle più piccole, hanno però le spalle abbastanza larghe per affrontare l'emergenza. Secondo un altro studio di Crif il 37% parte da situazioni di liquidità già delicate, mentre un altro 7% la fronteggia senza molti margini di manovra. Proprio loro avranno esigenze per circa 60 miliardi di euro, di cui solo una parte minoritaria, pari a circa 15 miliardi, potrà essere coperta dai flussi di cassa generati durante il 2020. I restanti 45 dovranno essere attinti dal canale creditizio.

«La moratoria varata dal Governo con il Decreto Cura Italia è un'importante misura di sostegno alle imprese - spiega Capecchi - anche perché l'informazione relativa alla sospensione delle rate non solo non determina un peggioramento della posizione debitoria del beneficiario, ma è fon-

damentale per prevenire eventuali segnalazioni negative o passaggi a sofferenza». Secondo l'istantanea al 28 giugno scorso sono 420 mila le linee di credito riconducibili a Pmi che l'hanno chiesta e ottenuta. I più gettonati sono i mutui di liquidità, con oltre 234 mila contratti. Oltre 73 mila contratti riguardano mutui immobiliari, e quasi 77 mila leasing e altri prodotti a rate. Guardando all'identikit del richiedente quasi il 70% dei contratti di moratoria è stato presentato da società di capitali, il 26,3% da società di persone e il 2,4% da ditte individuali. E non stupisce che il 60% delle richieste arrivino da imprese di Lombardia, Emilia-Romagna e Piemonte, le più colpite dall'emergenza sanitaria.

Moratoria, ma non solo. Le esigenze di liquidità unite ai tassi di interesse ai minimi storici hanno portato a un vero e proprio boom di richieste di credito da parte delle imprese nel secondo trimestre: +79,3% rispetto allo stesso periodo del 2019. Per le imprese individuali l'aumento è stato del 99,4%, per le società di capitali del 66,8. Ed è significativo che quasi un terzo del totale delle (il 29,7%) si collochi nella fascia al di sotto dei 5 mila euro.

Tre assi nella manica

Il Covid, spiega Marina Puricelli, docente senior presso Sda Bocconi, «ha solo accelerato una sorta di selezione naturale delle Pmi. Ad avere più chance sono quelle più forti su tre piani: il prodotto, il mercato e la tecnologia».

È tutta questione di strategia. Secondo Puricelli gli assi nella manica sono «una produzione unica e originale, un mercato di sbocco ben definito e scelto con attenzione, un focus sull'innovazione di prodotto e di servizio. Tre caratteristiche essenziali anche per chi decide di avviare un'impresa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Docente senior. Marina Puricelli (Sda Bocconi): «Ad avere più chance in tempi difficili sono le Pmi con una produzione unica e originale, un mercato di sbocco ben definito e un focus sull'innovazione»

LE MISURE ATTIVATE



MORATORIA

Sospensione delle rate fino al 30 settembre

Il Decreto "Cura Italia" ha previsto una moratoria con la sospensione delle rate sui prestiti fino al 30 settembre per alleviare l'impatto del Covid. La misura è rivolta a microimprese, Pmi, ditte individuali e professionisti. Secondo i dati di Crif la maggior parte delle richieste riguarda mutui di liquidità.



DECRETO LIQUIDITA'

Garanzia totale su mini-prestiti

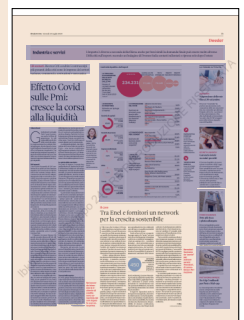
Il Decreto liquidità e le nuove misure introdotte dalla Legge di conversione prevedono linee semplificate per l'accesso al credito, soprattutto per le imprese di piccola dimensione, con l'innalzamento degli importi massimi garantiti, l'estensione della durata e fino al 100% delle garanzie pubbliche per i prestiti fino a 30 mila euro. La garanzia è concessa automaticamente.



FONDO DI GARANZIA

Dote più ricca e platea allargata

Il Decreto liquidità ha anche potenziato il Fondo di garanzia per le Pmi: la dotazione aumenta di circa 7 miliardi entro la fine dell'anno ed è prevista la capacità di generare circa 100 miliardi di euro di liquidità anche per le aziende fino a 499 dipendenti, professionisti, autonomi e artigiani. Nella foto la sede del Mise. (nella foto la sede del Mise)



Peso: 62%



PIATTAFORMA IMPRESE

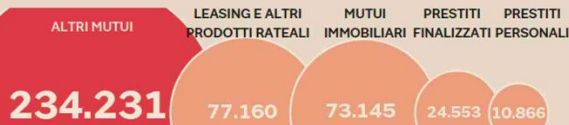
Da Cdp 3 miliardi per Pmi e Mid-cap

La Cassa Depositi e Prestiti ha messo a disposizione delle banche una provvista di 3 miliardi a tassi calmierati per favorire la concessione di nuovi finanziamenti a Pmi e Mid-cap per investimenti e esigenze di capitale circolante per limitare l'impatto del Covid.

I nodi della liquidità e dell'export

LA TIPOLOGIA DI SOSPENSIONE DELLE RATE RICHIESTA DALLE PMI

Numero di contratti stipulati nell'ambito del decreto "Cura Italia".
Dati al 28/6/2020
Fonte: Crif



LE RICHIESTE DI MORATORIA

Richieste per tipologia di impresa

Società di capitali



Società di persone



Impresa individuale



Altro



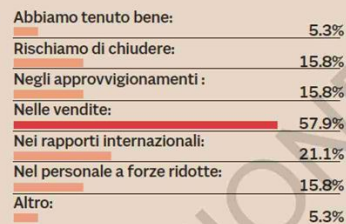
Totale



Fonte: Crif

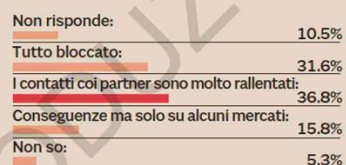
LE CONSEGUENZE DEL COVID

Quali sono le principali conseguenze della pandemia per la sua impresa? (Risposta multipla)



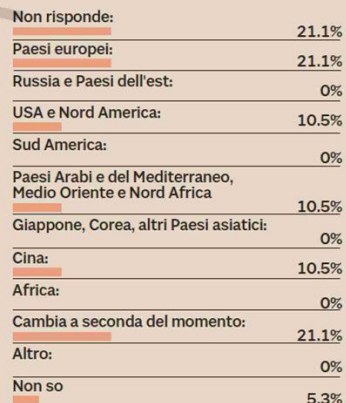
LE CONSEGUENZE PER L'EXPORT

Sul fronte del business estero come state reagendo?



L'IMPATTO SUI PAESI DI DESTINAZIONE

Con quali Paesi avete più difficoltà per il rispetto degli impegni?



Indagine realizzata da Promos nella settimana del 6 luglio 2020 su 250 Pmi. Fonte: Promos Italia



FARMACEUTICA E DIGITALE

Le imprese dei due settori hanno beneficiato delle nuove necessità scaturite dalla crisi pandemica e dalle politiche di distanziamento



TURISMO E BENI DUREVOLI

Paura del contagio e restrizioni degli spostamenti hanno penalizzato il turismo; l'incertezza ha fatto rinviare gli acquisti più impegnativi



Peso: 62%

Piani nazionali, il freno d'emergenza non è come un veto

Il documento del Recovery Fund. Su spese e investimenti il ruolo fondamentale sarà della Commissione, l'eventuale stop ha portata applicativa ristretta perché è eccezione alla regola

Marina Castellaneta

Tra le luci e le ombre che ogni negoziato tra Stati, seppure all'interno della cornice Ue, presenta, un dato è certo. Nelle conclusioni del Consiglio europeo del 21 luglio il metodo comunitario è prevalso su quello intergovernativo e la prospettiva di un rafforzamento dell'integrazione europea a danno delle ondate sovraniste riceve una nuova spinta.

La crisi economica e sanitaria di proporzioni storiche, che stringe molti Stati membri in una morsa a causa della pandemia da Covid-19, ha portato a una risposta dell'Unione europea che è anch'essa storica.

Certo, non tutto è perfetto e molti nodi dovranno essere sciolti nei successivi passaggi istituzionali, ma quello che conta è che il metodo comunitario è in larga parte prevalente e l'indebitamento è assunto anche dall'Unione europea.

Alla fine, tra le tante strade e le tante proposte, sono stati individuati percorsi che non snaturano il funzionamento dell'Unione, come al contrario sarebbe potuto accadere con un ridimensionamento - cercato e non ottenuto dall'Olanda - del ruolo della Commissione guidata da Ursula von der Leyen.

Che, d'altra parte, in solo due mesi ha ideato e proposto il Next Generation Eu Programme e, quindi, il Recovery Fund. Un record assoluto - come ha osservato la stessa presidente della Commissione - per un nuovo strumento di bilancio.

La lettura del documento che contiene le conclusioni del Consi-

glio europeo (Euco 10/20) fa emergere con chiarezza il vincitore della delicata partita. È la Commissione, organo indipendente dagli Stati membri, con la funzione in base al Trattato Ue di promuovere l'interesse generale dell'Unione, ad avere, infatti, il compito di supervisionare i piani presentati dagli Stati che poi il Consiglio approverà a maggioranza qualificata su proposta della stessa Commissione europea (punto A19 delle conclusioni).

1

DIRITTO DI VETO?

Il freno d'emergenza sospensione limitata

L'Esecutivo chiederà un parere al Comitato economico e finanziario. Certo, è stato introdotto il freno di emergenza ma, alla fine, per come è stato disegnato, è poco più che un conten-



Peso: 34%

tino dato ai Paesi frugali anche perché è strutturato come eccezione alla regola e dovrà, quindi, avere una portata applicativa ristretta. In pratica, in via eccezionale, se uno o più Stati membri ritengono che ci siano deviazioni gravi rispetto all'adempimento degli obiettivi e dei traguardi fissati, potranno richiedere al Presidente del Consiglio europeo di sottoporre la questione al successivo vertice.

In questo caso, la Commissione non potrà adottare subito la decisione sui Piani nazionali, ma dovrà at-

tendere che il Consiglio europeo discuta la questione. Una procedura che, in ogni caso, non deve durare più di tre mesi a partire dal momento in cui la Commissione chiede al Comitato economico e delle finanze il parere. Non un diritto di veto, quindi, ma una limitata sospensione, un congelamento della situazione.

Va detto, poi, che il freno di emergenza non è stato inventato per l'occasione, ma ha una base specifica nel Trattato Ue che, proprio per favorire un'ampia flessibilità nel processo decisionale, prevede che, in alcuni ambiti, se un Paese ritenga che ci sia una minaccia ai principi fondamentali, ad esempio nel settore della sicurezza sociale o della giustizia penale, possa investire il Consiglio europeo della questione con la sospensione del procedimento. È il Consiglio europeo a decidere se rinviare il progetto al Consiglio, che procede tenendo conto delle osservazioni, o se porre fine alla procedura, chiedendo in alcuni casi una nuova proposta alla Commissione.

2

STATO DI DIRITTO

Nessuna condizione, solo un richiamo

Una questione che, invece, all'esito delle lunghe ed estenuanti trattative è stata annacquata è quella del rispetto della rule of law. Il Consiglio europeo ne ha sottolineato l'importanza (A24), ma l'idea di partenza era di inserire una condizionalità espressa, legata al nucleo dello Stato di diritto (come separazione dei poteri e principio di legalità). Sul passo indietro, anche il Parlamento europeo ha criticato le conclusioni, che sembrerebbero andare a vantaggio dell'Ungheria e della Polonia.

È scomparsa la specifica condizione ed è comparso un blando richiamo. Resta da vedere, però, come sarà attuato il punto 23 delle conclusioni che prevedono l'introduzione di condizionalità (non specificate) per tutelare il bilancio e il Piano per la ripresa. La Commissione, infatti, è chiamata a proporre misure in caso di violazioni che saranno poi votate a maggioranza qualificata. Ma non c'è dubbio che l'Unione europea, in generale, ha norme e strumenti per far valere valori e principi legati alla rule of law. Tutto sta a trovare la volontà politica di passare dalle parole ai fatti.

3

PIANI NAZIONALI

Impronta green per gli investimenti

Resta fermo l'indirizzo green dei piani nazionali di spesa per ottenere sovvenzioni e prestiti (previsti per il 2021-2023, con possibili interventi di adattamento nel 2022). I piani dovranno puntare alla realizzazione dello European Green Deal. In questa direzione, le conclusioni chiariscono che il contributo effettivo all'ambiente e alla transizione digitale sono requisiti per una valutazione positiva. Questo vuol dire che gli interventi in materia di ambiente, necessari anche per arrivare alla neutralità climatica nel 2050, potranno avere una nuova spinta proprio dalla crisi.

Ancora da precisare gli interventi per fronteggiare rischi di frode: il Consiglio europeo chiama a raccolta l'Olaf e, dove possibile, anche la Procura europea.

Adesso la parola passa al Parlamento europeo, che nella plenaria di oggi dovrà definire le proprie condizioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

75 miliardi

IL BUCO NEL BUDGET UE

L'ammontare del contributo al bilancio pluriennale dell'Unione europea se Londra non fosse uscita dall'Unione



Johnson sotto pressione. Il premier britannico Boris Johnson accusa gli anti-Brexit per le polemiche suscitate dal rapporto parlamentare sulle interferenze russe nella vita politica inglese, particolarmente intense durante il referendum del 2016

Sullo stato di diritto i 27 non hanno mantenuto le promesse: solo un blando richiamo e nessuna condizione



Peso: 34%



Gli artefici. La cancelliera Angela Merkel e il presidente Emmanuel Macron: sono stati loro in maggio a proporre un piano da 500 miliardi in sovvenzioni



Peso: 34%

Lo scostamento di bilancio da 25 miliardi tra sgravi e aiuti. Rinnovo senza causale per i contratti in scadenza

Tasse, la sforbiciata d'autunno vale 4 miliardi Incentivi alle aziende che rinunciano alla cassa

IL RETROSCENA

LUCA MONTICELLI
ROMA

Una manovra estiva da 25 miliardi. Con lo scostamento di bilancio, finito sul tavolo del Consiglio dei ministri di ieri sera, si gettano le basi per il terzo provvedimento anti-crisi in cinque mesi, dopo il Cura Italia e il dl Rilancio. Anche il decreto di agosto sarà finanziato interamente in deficit e di fatto anticiperà la Nota di aggiornamento al Def di settembre, la legge di Bilancio e il piano di riforme previsti in autunno. Pila-

stri su cui il governo intende poggiare l'architrave in grado di sostenere la ripresa economica: il Recovery fund e le risorse che arriveranno da Bruxelles a partire da gennaio 2021. Il peso di questo intervento, somma-

to ai precedenti, sfiora i 100 miliardi, portando l'indebitamento netto verso il 12% rispetto al 10,4 indicato dal Mef ad aprile.

Le priorità ora sono prolungare fino a fine anno la cassa in-

tegrazione, il blocco dei licen-

ziamenti, il rinnovo dei contratti a termine senza causale e cancellare almeno un terzo delle tasse slittate con il lockdown. I tecnici del Tesoro ragionano su una sforbiciata di circa 4 dei 13 miliardi di impo-

ste sospese. Se non si riuscisse a fare una riduzione generalizzata, il fisco verrà alleggerito per le attività più colpite dal Covid, come turismo e ristorazione. Il ministro Gualtieri nel question time alla Camera non ha scoperto le carte: «È intenzione del governo rimodulare le scadenze fiscali rinviate a settembre, riducendo significativamente l'onere per i contribuenti nel 2021». Sul tavolo anche l'ipotesi di una maxi dilazione delle tasse su un orizzonte pluriennale.

Il pacchetto lavoro

Poi c'è il pacchetto lavoro che si annuncia corposo. Come ha

rivelato il vice ministro Antonio Misianni a "L'Aria che tira" l'esecutivo sta pensando a «incentivi alle imprese che riportano in fabbrica e in ufficio i dipendenti in cassa integrazione perché la via maestra non può essere il sussidio all'infinito». Parlando con alcuni deputati del Pd, Gualtieri ha confermato anche una decontribuzione per le aziende che assumono e un superbonus per chi innova e acquista tecnologie.

Per la cig c'è la proroga per altre 18 settimane con dei patti, legate ai cali di fatturato, e lo smart working nel privato verrà esteso fino a dicembre.

Sempre a Montecitorio, il titolare dell'Economia ha fatto il punto sugli aiuti messi in campo per rispondere agli effetti della pandemia. Sono stati autorizzati 2,1 miliardi di ore di cassa integrazione, di cui quasi 1,1 miliardi di cig ordinaria. Ne hanno beneficiato 12,6 milioni di lavoratori per

una spesa di 16,5 miliardi. Il bonus da 600 euro per le partite Iva ha raggiunto più di 4 milioni di persone, quasi 250 mila lavoratori domestici e 500 mila babysitter. Cinque i miliardi di contributi a fondo perduto erogati alle imprese in difficoltà, altrettanti ai lavoratori autonomi, mentre il valore degli sgravi fiscali si aggira intorno a 7,5 miliardi.

È «difficile» quantificare l'impatto sul pil dei decreti approvati per contenere il virus, una «stima prudenziale» però Gualtieri l'ha data, indicando in un milione e mezzo i posti di lavoro salvati con la terapia dell'esecutivo. —

Le misure

1

Cassa integrazione
Prevista una proroga di diciotto settimane per tamponare l'emergenza che si è creata durante il lockdown

2

Stop ai licenziamenti
La moratoria decisa dall'esecutivo proseguirà per tutto il 2020 assieme allo smartworking nel settore provato

3

La tasse
Taglio da quattro miliardi per quelle sospese durante il lockdown: una mano tesa anche ai commercialisti

**Sul tavolo anche
l'ipotesi di spalmare
su più anni
le imposte congelate**



Peso: 8-26%, 9-4%

LE IPOTESI SU COME SPENDERLI

Fondi Ue in 137 progetti

di **Enrico Marro** e **Lorenzo Salvia**

Ottenuti i fondi Ue, ora si passa alla fase 2, cioè a come spendere per rilanciare il Paese. Già ci sono 137 progetti che vanno dall'Alta velocità al Sud alla didattica. a pagina 5

Dall'Alta velocità al Sud alla didattica e alle infrastrutture
Ma la vera partita si gioca sulla riforma del sistema fiscale

Un piano a tappe con 137 progetti Ecco l'idea per spendere i fondi Ue

di **Enrico Marro**
e **Lorenzo Salvia**

ROMA Le infrastrutture, a partire dall'Alta velocità ferroviaria al Sud, che oggi fa capolinea a Salerno. La digitalizzazione del Paese, che significa non solo dare una scossa alla pubblica amministrazione ma anche sciogliere una volta per tutte il nodo della rete in fibra ottica. La riforma degli ammortizzatori sociali, specie di quella cassa integrazione governata oggi da regole troppo macchinose. Ma soprattutto il capitolo fisco, che potrebbe essere aperto anche grazie a un gioco di sponda contabile, con i soldi comunitari che renderebbero disponibili fondi nazionali altrimenti da utilizzare in modo diverso. Qui c'è un piano A in linea con Bruxelles, e cioè un nuovo taglio delle tasse sul lavoro. E un piano B meno ortodosso dal punto di vista comunitario ma sul quale c'è una forte spinta politica: il taglio dell'Iva per gli acquisti con carta di credito e bancomat, dunque in chiave anti evasione fiscale.

Il documento base

Stavolta il governo italiano si era portato avanti. In attesa che l'Unione europea desse il via libera al Recovery plan vero e proprio, il piano che ci assegna 209 miliardi di euro tra sussidi a fondo perduto e prestiti da rimborsare, l'esecutivo aveva già scritto il suo di Reco-

very plan. Nove punti e 137 progetti presentati il 21 giugno, alla fine di quella sfilza di incontri chiamati Stati generali. Sembrava il solito libro dei sogni, quel documento: corposo ma vago il giusto, per dare senso a un appuntamento che in molti, non solo l'opposizione, avevano criticato considerandolo evanescente, inutile se non dannoso. E invece, conferma il presidente del Consiglio Giuseppe Conte, saranno proprio quei 137 progetti la base per disegnare la mappa dell'utilizzo degli aiuti europei. In teoria non ci sarebbe molto da inventare. Perché è vero che alla fine non c'è il diritto di veto del singolo Paese, che tanto voleva l'Olanda. Ma per ottenere quei soldi serve il via libera della Commissione europea. Il governo italiano confida nel fatto che lì il responsabile dell'economia è Paolo Gentiloni. Ma il campo di applicazione di quei fondi è già indicato dalle ultime raccomandazioni fatte dalla stessa Commissione ai Paesi membri. Le ultime a maggio, in piena pandemia, ma anche quelle dell'anno scorso, espressamente ricordate e quindi vincolanti.

Sanità e lavoro

Tra le voci c'è la sanità, che è anche l'unico capitolo di spesa possibile per il Mes, l'altro

canale di aiuti comunitari che però spacca la maggioranza con il Movimento 5 Stelle che non ne vuole sentire parlare e il Pd che invece non molla la presa. La sanità sarà dunque una delle voci del Recovery plan. Ma quanto si investirà in questo capitolo dirà molto sulla partita in corso sul Mes e quindi sui rapporti di forza nella maggioranza. Sugli ammortizzatori sociali ci dovrebbe essere un'estensione che arrivi a coinvolgere anche i lavoratori atipici, dai contratti a termine ai collaboratori che oggi sono meno protetti. Il Recovery fund potrebbe portare anche alla creazione di un'agenzia separata per gestire la cassa integrazione, dopo i problemi che ci sono stati con l'Inps e la moltiplicazione dei suoi compiti. Un aiuto ci potrebbe essere anche per la scuola e l'università, ma di sicuro non per la riapertura in sicurezza a settembre, scadenza troppo ravvicinata per



Peso: 1-2%, 5-62%

usare i fondi europei. Potrebbe essere invece potenziata la didattica a distanza. Sia come modalità parallela in un mondo più sempre tecnologico. Sia come rete di sicurezza se nei prossimi mesi ci dovesse essere una seconda ondata del contagio tale da costringere a una nuova chiusura, magari non a tappeto ma mirata.

Pagamenti alle imprese

Un altro intervento riguarderà i tempi di pagamento della pubblica amministrazione, che poi significa dare liquidità (dovuta) alle imprese. Nonostante i miglioramenti degli ultimi anni, in troppi casi non rispettiamo ancora il limite dei 30 giorni, portato a 60 nella sanità. Poi c'è la parte di investimenti in senso stretto,

che riguarderà la transizione verso l'economia green, la gestione dei rifiuti, che specie al Sud è ancora un buco nero. E anche il trasporto pubblico, settore con i conti sempre più in difficoltà visto che i mezzi privati hanno conosciuto un nuovo boom per la paura di salire su autobus e metropolitane. Ma restano le incognite.

Il nodo pensioni

Tra le raccomandazioni da rispettare c'è anche la diminuzione del peso della voce pensioni sul totale della spesa pubblica. Fermare Quota 100 in anticipo, rispetto alla scadenza naturale fissata alla fine del prossimo anno? Il governo resisterà, sostenendo che alla fine spenderemo 7 miliardi in meno del previsto, come ha

osservato proprio ieri la Cgil. Basterà a convincere una Commissione che avrà il fiato sul collo dei Paesi frugali, per ora respinti? Non è l'unico tema politicamente scivoloso.

Le imprese e il Sud

Tra le ipotesi allo studio c'è anche un sistema fiscale di vantaggio per gli imprenditori del Mezzogiorno. Sconti e incentivi per richiudere la forbice tra Nord e Sud, o almeno per evitare che si allarghi. Passerà, non passerà? Potrebbe, perché la coesione territoriale è da sempre uno dei cardini dello spirito comunitario. Magari bilanciata da una revisione del sistema catastale, altra raccomandazione di Bruxelles più volte ignorata. E ultima evoluzione di una vecchia ri-

chiesta di Bruxelles, quella di rafforzare la tassazione sulla casa per alleggerire quella sul lavoro. Andrà così oppure no? Dipende da tanti fattori. Ma alla fine decide la politica, che spesso forza le regole cartesiane dell'economia.

Sostenibilità

Trasporti pubblici e raccolta rifiuti, la spinta all'economia sostenibile

I progetti

● Nove punti e 137 progetti sono stati presentati il 21 giugno scorso a conclusione degli Stati generali che si erano tenuti a Villa Pamphili a Roma.

● Tra questi vengono al primo posto le infrastrutture, a partire dall'Alta velocità al Sud, fino alla modernizzazione della Pubblica amministrazione, al potenziamento delle reti in fibra ottica.

● Un'altra area di intervento è quella della riforma degli ammortizzatori sociali, in particolare per quanto riguarda le norme che regolano la Cassa integrazione.

● Tra i capitoli principali di intervento figura anche la Sanità e la scuola, con il potenziamento della didattica



Il presidente del Parlamento europeo David Sassoli in conferenza stampa a Bruxelles



Peso:1-2%,5-62%

Fisco, turismo, Cig: il deficit aggiuntivo sale a 25 miliardi

CONTI PUBBLICI

Un miliardo sarà destinato al piano per la scuola, al lavoro ne andranno 10

Anche lo scostamento numero tre per finanziare la replica delle misure anticrisi lievita sul finale. E nella discussione al Consiglio dei ministri, proseguito ieri fino a tarda sera, punta a quota 25 miliardi: portando a 100 miliardi lo sforzo in disavanzo di Governo e Parlamento. Il conto puntuale delle misure indispensabili per la manovra estiva, attesa al Consiglio dei ministri a inizio agosto, si era fermato poco sotto i 22 miliardi: ammortizzatori sociali, fisco, scuola e turismo i motori che hanno spinto la macchina del nuovo deficit. Il capitolo lavoro promette di assorbire fino a 10 miliardi; il rinvio delle scadenze fiscali di set-

tembre costerà almeno altri 4-5 miliardi; e 5 miliardi vale la quota di nuovi aiuti per gli enti territoriali; 1-2 miliardi al fondo Pmi e 1,2 alla scuola. Infine il turismo: il governo sta costruendo un pacchetto di aiuti per risolvere agenzie di viaggio ed eventi, con un occhio di riguardo a teatri, fiere e turismo congressuale.

Rogari e Trovati — a pag. 6

Cig, fisco e turismo spingono il nuovo deficit verso 25 miliardi

Consiglio dei ministri. Al via il terzo scostamento anti crisi, voto in Parlamento mercoledì prossimo. Al lavoro 10 miliardi, 3,8 al rinvio fiscale, 5,2 agli enti locali, 800 milioni al fondo Pmi e 1 alla scuola

Marco Rogari
Gianni Trovati
ROMA

Come accaduto ai suoi predecessori di marzo e maggio, anche lo scostamento numero tre per finanziare la replica delle misure anticrisi lievita sul finale. E nella discussione al Consiglio dei ministri proseguito ieri fino a tarda sera punta a quota 25 miliardi: portando a 100 miliardi (si veda Sole 24 Ore di martedì) lo sforzo complessivo portato avanti in disavanzo da governo e Parlamento per contrastare la ricaduta economica della pandemia. Ma con il continuo ampliarsi degli spazi di indebitamento la

cassa potrebbe mostrare segni sofferenza e rendere, di fatto, quasi obbligato il ricorso al Mes.

A spingere in alto la terza puntata del deficit aggiuntivo sono stati due fattori. L'accordo di Bruxelles sul Recovery and Resilience Fund ha spazzato il campo dalle incognite dei rapporti con la commissione Ue: e i calcoli tecnici andati avanti anche ieri al ministero dell'Economia hanno potuto muoversi in un orizzonte un po' più ampio. Il conto puntuale delle misure indispensabili per la manovra estiva, attesa al Consiglio dei ministri nella prima settimana di agosto, si era fermato poco sotto quota 22 miliardi.

Ma l'esperienza insegna che un po' di margini di sicurezza aiutano, anche nel passaggio parlamentare e nei rapporti con l'opposizione a partire da Forza Italia: utili in vista del via libera di Camera e Senato al nuovo disavan-



Peso: 1-4%, 6-23%

zo, che è in programma per mercoledì prossimo (per ora la data è stata fissata al Senato) e ha bisogno della maggioranza assoluta dei componenti.

Ammortizzatori sociali, fisco, scuola e turismo sono stati i quattro motori che hanno spinto la macchina del nuovo deficit. Perché tra rifinanziamento della Cassa integrazione, Naspi e incentivi alle imprese, il capi-

tolo lavoro promette di assorbire fino a 10 miliardi. Lo stesso ministro dell'Economia Gualtieri ha ricordato ieri alla Camera i numeri monstre della Cig (2,1 miliardi di ore autorizzate per 12,6 milioni di lavoratori), con una spesa da 16,5 miliardi che «ha salvato almeno 1,5 milioni di posti di lavoro». La manovra estiva dovrà avviare il percorso d'uscita da questa condizione di emergenza, che però sarà lento e progressivo e dopo settembre chie-

derà di rimettere mano al deficit per ottenere i prestiti Sure.

Il rinvio delle scadenze fiscali di settembre (si veda il servizio a pagina 23) costerà altri 3,8 miliardi. E 5,2 miliardi vale la quota di nuovi aiuti per gli enti territoriali: alle Regioni andranno 2,8 miliardi, i Comuni si attendono almeno un altro miliardo abbondante, 500 milioni sono per Province e Città metropolitane, ma nell'elenco ci sono anche 250 milioni circa per l'imposta di soggiorno e 500 per il trasporto locale in crisi.

Fra le repliche delle misure di marzo e maggio c'è poi il rifinanziamento del Fondo di garanzia per le Pmi, che ha già accumulato richieste per 4,7 miliardi dei 5 stanziati e dovrebbe ottenere altri 800 milioni dal nuovo provvedimento.

L'elenco iniziale della manovra estiva si completa poi con due new entry: la scuola, che dovrebbe ottene-

re 1,2-1,3 miliardi per abbassare un po' gli ostacoli sulla via della riapertura a settembre, e il turismo. Per questo comparto, simbolo dell'economia colpita dal Covid, il governo sta costruendo un pacchetto di aiuti per risolvere agenzie di viaggio ed eventi, con un occhio di riguardo a teatri e turismo congressuale. Ma il filone vero e proprio degli aiuti ai settori più colpiti, promesso nelle settimane scorse anche dal ministro Gualtieri, bisognerà aspettare la manovra d'autunno. E le coperture degli aiuti europei.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

100 miliardi

IL DISAVANZO COMPLESSIVO

Lo sforzo portato avanti in deficit da governo e Parlamento per contrastare la ricaduta economica della pandemia



Il via libera delle Camere. Il nuovo deficit aggiuntivo deciso ieri dal Governo dovrà essere approvato dal Parlamento. Il voto è in programma per mercoledì prossimo (per ora la data è stata fissata solo al Senato) e serve la maggioranza assoluta dei componenti



Dopo la Ue i conti

I ministri Roberto Gualtieri e Vincenzo Amendola durante l'informativa del premier ieri alla Camera



Peso: 1-4%, 6-23%



LA LIQUIDITÀ CHE MANCA E LE IMPRESE IN AGONIA

Secondo il Rapporto Cerved-Confindustria, la possibilità di insolvenza riguarda il 26% delle piccole e medie imprese meridionali



QUASI NESSUNA TRACCIA DEI 400 MILIARDI PROMESSI

Prestiti alle imprese, erogato solo il 14% e al Sud la natalità imprenditoriale crolla

di LAURA DELLA PASQUA

Continua a procedere in modo stentato l'erogazione dei prestiti alle imprese. La denuncia non è dell'opposizione ma sono le cifre che parlano chiaro. Il 6 aprile scorso, quindi oltre tre mesi fa, il governo aveva promesso di mettere in circolo ben 400 miliardi di euro come prestiti garantiti dallo Stato. Ma questa potenza di fuoco non c'è stata e le aziende boccheggiano. Vediamo i numeri.

Ai fondi di garanzia sono pervenute complessivamente 866.342 domande di prestiti per 55,921 miliardi, di cui 746.938 per operazioni sotto i 30mila euro per 14,825 miliardi. Vuol dire che mancano all'appello circa 345 miliardi, oltre l'86%. Difficile pensare che questo gap sarà recuperato nelle prossime con uno sprint. Con questo ritmo si arriverà a fine anno che nemmeno la metà di quei 400 miliardi promessi dal governo, arriverà nelle casse delle imprese. E' una boccata d'ossigeno di cui il mondo imprenditoriale ha bisogno per sopravvivere. Impossibile far affidamento sulle risorse dell'Europa. Il Recovery Fund comincerà ad essere operativo dalla metà del prossimo anno.

Gli appelli da parte delle associazioni di categoria arrivano quotidianamente ma il governo si è concentrato al momento su misure assistenziali con una pioggia di bonus, peraltro di breve respiro. A fare le spese di questa politica miope è soprattutto il tessuto imprenditoriale del Mezzogiorno. E' vero che l'attività industriale è concentrata soprattutto al Nord ma è altrettanto ve-

ro che il Mezzogiorno prima del Covid si era distinto per le numerose iniziative giovanili e per natalità delle imprese.

Secondo i dati Unioncamere, precedenti alla pandemia, la nascita di nuove attività era più dinamica nel Sud con una crescita nel 2019 di 14.534 nuove realtà su 27mila a livello nazionale. Il Mezzogiorno da solo, ha determinato oltre la metà, il 54,6%, di tutto il saldo positivo dello scorso anno.

LE ATTIVITÀ IN CRISI

I settori che nel 2019, a livello nazionale, hanno guadagnato terreno sono quelli che ora languono. Stiamo parlando dei servizi legati al turismo (oltre 8mila nuove imprese per l'alloggio e la ristorazione), le attività professionali (+6.663), i servizi alle imprese (+6.319) poi le attività immobiliari (+4.663) e le costruzioni (+3.258). Meno dinamici invece l'industria manifatturiera e quella del commercio (-12.264) e l'agricoltura (-7.432). Quest'ultimo settore rappresenta una voce importante per il Mezzogiorno e ora sta soffrendo di più. Ugualmente in grande difficoltà è il turismo, penalizzato dallo scarso flusso di presenze dall'estero che non è compensato dalla domanda nazionale. Anche il bonus vacanze si sta rivelando un fallimento a causa della burocrazia. Per questi settori era quindi fondamentale poter accedere al credito bancario ma la lentezza delle procedure e una buona dose di burocrazia, stanno diventando fatali per la sopravvivenza di tante aziende.

IL SUD A RISCHIO DESERTIFICAZIONE

Il rischio è di una desertificazione soprattutto del Mezzogiorno che potrebbe perdere quel vantaggio, in termini di natalità imprenditoriale, che lo ha caratterizzato lo scorso anno. Gran parte delle domande di prestiti sono per operazioni fino a 30mila euro, come indica il resoconto del sito dei fondi di garanzia. Il che vuol dire che il bisogno maggiore di credito, viene espresso dalle piccole realtà imprenditoriali.

Quando arriveranno i fondi europei per tante imprese potrebbe essere troppo tardi.

Le conseguenze di questo scenario le ha delineate l'Istat. Oltre la metà delle imprese (51,5%, con un'occupazione pari al 37,8% del totale) prevede una mancanza di liquidità per far fronte alle spese che si presenteranno fino alla fine del 2020 e il 38% (27,1% il loro peso occupazionale) ha denunciato l'esistenza di fattori economici e organizzativi che ne mettono a rischio la sopravvivenza nel corso dell'anno.

Il pericolo di chiudere l'attività



Peso: 84%

è più elevato tra le micro imprese (40,6%, 1,4 milioni di addetti) e le piccole (33,5%, 1,1 milioni di occupati) ma assume intensità significative anche tra le medie (22,4%, 450 mila addetti) e le grandi (18,8%, 600 mila addetti).

I settori più colpiti sono quelli

dei servizi ricettivi e alla persona. Hanno i rubinetti a secco il 65,2% delle imprese dell'alloggio e ristorazione e il 61,5% di quelle nel comparto dello sport, cultura e intrattenimento (3,4 miliardi di euro di valore aggiunto, circa 700 mila addetti).

In sofferenza le imprese della manifattura, delle costruzioni e del commercio. La mancanza di liquidità affligge soprattutto le regioni del Centro Italia (il 55,5% delle imprese, +4 punti percentuali rispetto alla media nazionale), ma sono presenti situazioni di forte disa-

gio nel Mezzogiorno, come la Calabria (57,4%) e la Sardegna (56,1%).

Quasi un'impresa su tre si aspetta una contrazione del fat-

turato a causa della riduzione della domanda locale e nazionale (rispettivamente il 32,1% e il 30,3%). Le più colpite sono le micro imprese e quelle attive nei servizi, specialmente nel Mezzogiorno.

Nel 2019 il Mezzogiorno è stato il più dinamico con le start up. Nel post-Covid c'è il deserto

CRISI

Turismo, servizi alle imprese e costruzioni fra i settori più in difficoltà

FONDO DI GARANZIA

Operazioni fino a € 30mila arrivate al 20.7.2020

Regioni	Importo finanziato	N. operazioni	Regioni	Importo finanziato	N. operazioni
ABRUZZO	370.540.170,84	19.999	MOLISE	69.716.526,96	3.720
BASILICATA	132.294.683,68	6.985	PIEMONTE	1.065.776.535,04	54.421
CALABRIA	391.427.563,18	21.216	PUGLIA	957.637.545,80	49.739
CAMPANIA	1.096.759.375,09	55.467	SARDEGNA	349.176.357,96	17.752
E. ROMAGNA	1.396.211.472,78	69.893	SICILIA	909.658.728,24	46.970
FRIULI V. G.	259.730.872,91	12.778	TOSCANA	1.226.109.914,77	62.651
LAZIO	1.368.560.043,40	67.759	TRENTINO A. A.	91.773.806,47	4.397
LIGURIA	402.568.370,34	20.728	UMBRIA	243.775.000,37	12.657
LOMBARDIA	2.683.787.485,48	131.007	V. D'AOSTA	36.677.449,25	1.778
MARCHE	531.716.754,77	27.274	VENETO	1.241.848.406,09	59.747
			TOTALE	14.825.747.063,42	746.938

Fonte: Mediocredito Centrale

Illustrazione di Giulio Poggesi



Peso:84%



IL RAPPORTO

di Lia Romagno

Gap Nord-Sud
per le Pmi
è un abisso

Su un sistema produttivo fragile come quello del Mezzogiorno, il Covid 19 infligge ferite profonde.

a pagina X

COVID, A RISCHIO LE PMI DEL SUD AUMENTA LA FORBICE CON IL NORD

*Per le imprese del Mezzogiorno
si stima un calo del fatturato
dell'11,5% nel 2020*

di LIA ROMAGNO

Su un sistema produttivo fragile come quello del Mezzogiorno, il Covid 19 potrebbe infliggere ferite profonde, mettendo a dura prova la struttura finanziaria e la sopravvivenza sul mercato delle sue piccole e medie imprese. E ampliare ancora di più la forbice con le Pmi del Nord e gli squilibri regionali. Uno scenario fosco quello delineato dal nuovo Rapporto Regionale Pmi 2020, realizzato da [Confindustria](#) e Cerved, in collaborazione con SRM-Studi e Ricerche per il Mezzogiorno, che ha messo sotto esame le condizioni di salute di 156 mila società italiane, di cui 93 mila concentrate al Nord, 32 mila nel Centro Italia e 15 mila nel Mezzogiorno, per un valore aggiunto complessivo pari a 224 miliardi di euro (39% prodotto da Pmi localizzate nel Nord-Ovest, il 28% nel Nord-Est, il 18% del Centro e il restante 15% del Mezzogiorno).

Lo shock sul sistema economico determinato dalla pandemia ha colpito una macchina produttiva che nel 2018 aveva già tirato il freno rispetto alla ripresa in corso

dal 2013: nel 2019 la natalità è tornata a calare, i casi di fallimento sono aumentati e i tassi di crescita dei fatturati dimezzati.

In particolare, la redditività netta, dopo il picco registrato nel 2017 (11,7% in termini di ROE), è scesa nei due anni successivi, perdendo sette decimi nel 2018 (11%) e 1,7 punti nel 2019 (9,3%). Alla fine del 2019, per le Pmi del Nord è scesa al 9,6%, circa un punto in più rispetto a quella delle imprese dell'Italia Centrale (8,7%) e un punto e mezzo in più rispetto al Mezzogiorno (8,1%).

AUMENTA IL RISCHIO DI FALLIMENTO

Anche la dinamica demografica indica che lo slancio si era esaurito già nel 2018, ne sono riprova i dati sulla nascita di nuove aziende (-5,8% tra il 2018 e il 2019), sia le uscite dal mercato, con un aumento del 12,4% dei fallimenti e dell'1,7% delle liquidazioni volontarie, dati, quest'ultimi, che vedo in sofferenza soprattutto il Nord Est dove i fallimenti sono aumentati del 19%, del 24% le liquidazioni.

Per il 2020, secondo previsioni di Cerved, le piccole e medie imprese italiane contrarranno il fatturato del 12,8%, con un rimbalzo nel 2021 dell'11,2% che non consentirà comunque loro di ritornare ai livelli del 2019. Per il biennio 2020-2021 la perdita di fatturato stimata è pari a 227 miliardi. E in caso di nuove ondate del virus, il calo dei ricavi potrebbe arrivare a -18,1% per l'anno in corso (+16,5% nel 2021), con minori ricavi che sfioreranno i 300 miliardi di euro per le Pmi considerate dall'indagine.

Le ricadute sui territori dipendono dall'incidenza dei settori più penalizzati dal lockdown: il calo è generalizzato, ma leggermente più



Peso: 1-2%, 10-81%



contenuto nelle regioni del Mezzogiorno, che beneficia della maggiore presenza di imprese in settori anticiclici o essenziali, che non sono stati costretti a chiudere la propria attività. E, infatti, per il 2020 il fatturato dovrebbe segnare -11,5% per le Pmi del Sud, che diventa -16,3% nello scenario pessimistico, -13% nel Centro (-16,7%) e nel Nord-Ovest (-16,9%), -13,2% nel Nord-Est (-17,4%).

LA CRISI DI LIQUIDITÀ

La crisi di liquidità sembra alle porte oltre un terzo delle 156 mila società analizzate, 60 mila unità secondo lo scenario base e 70 mila in caso di una nuova ondata di contagi dopo l'estate. Con costi sociali importanti dal momento che le persone impiegate in aziende in potenziale sofferenza di risorse sono 1,8 milioni. Per contrastarla sarebbero necessarie, si stima, iniezioni di liquidità tra i 25 e

i 37 miliardi di euro.

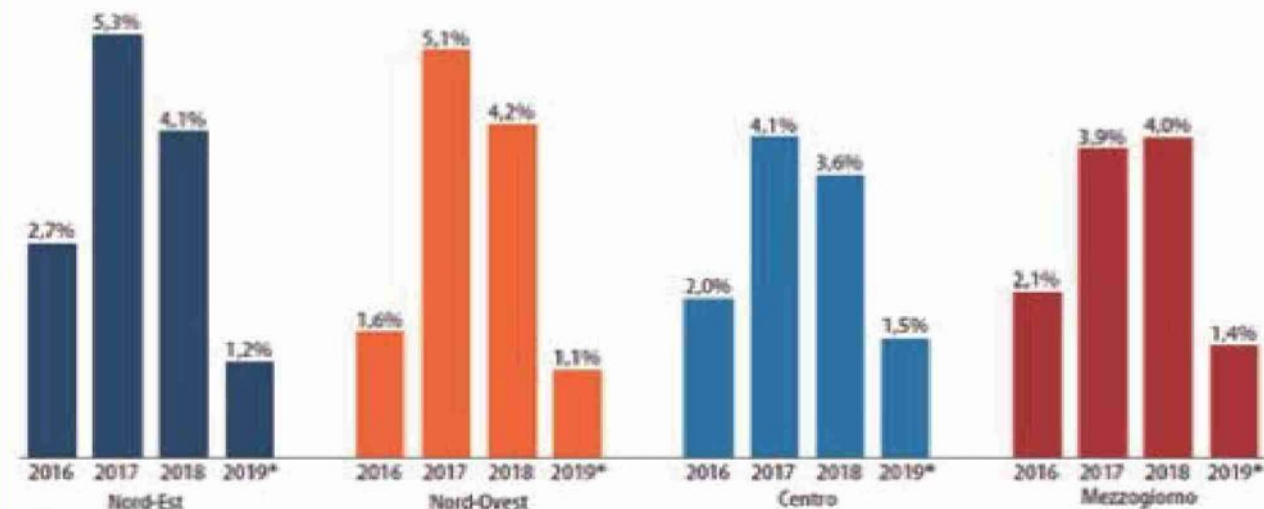
IMPRESE DEL SUD A MAGGIOR RISCHIO INSOLVENZA

Il rischio di insolvenza, secondo il Cerved Group Score, potrebbe salire dall'8,4% al 13,9%, che in caso di nuove ondate del contagio, potrebbe arrivare al 18,8%. E il rischio è maggiore al Sud che sconta un tessuto economico fragile e che era già bel lontano dall'aver recuperato i livelli della "lunga crisi" iniziata nel 2008: in uno scenario pessimistico, si rileva nel Rapporto, sarebbero classificate come rischiose il 26% delle Pmi meridionali - una quota che arriva al 64,4% considerando anche quella delle vulnerabili - e il 22,9% di quelle del Centro (58,7%), contro percentuali pari al 14,2% (42,6%) nel Nord-Est e al 14,8% nel Nord-Ovest (43,8%). «Dal Rapporto emerge un dato incontrovertibile: al termine di questa fa-

se, il divario tra le Pmi del Nord e quelle del Centro-Sud potrebbe ulteriormente aumentare, nonostante gli effetti immediati della crisi siano più rilevanti al Nord», ha sottolineato il vicepresidente di **Confindustria Vito Grassi** che è anche a capo del Consiglio delle Rappresentanze Regionali e per le Politiche di Coesione Territoriale. «È necessaria una decisiva svolta di policy - ha aggiunto - La congiuntura è favorevole: sono stati sciolti i vincoli di finanza pubblica e una quantità di risorse senza precedenti sarà resa disponibile dall'UE. Utilizzare in maniera efficiente ed efficace queste risorse implica un enorme sforzo di pianificazione e di definizione di riforme strutturali da avviare subito e completare nel medio-lungo termine. Oltre al superamento dell'emergenza, però, dobbiamo guardare alla crescita degli investimenti e

dell'occupazione: per questo occorre spendere bene (e più velocemente) i fondi strutturali europei e salvaguardarne effettivamente la "addizionalità". Oggi abbiamo un'occasione unica e irripetibile per disegnare un'efficace strategia di rilancio.

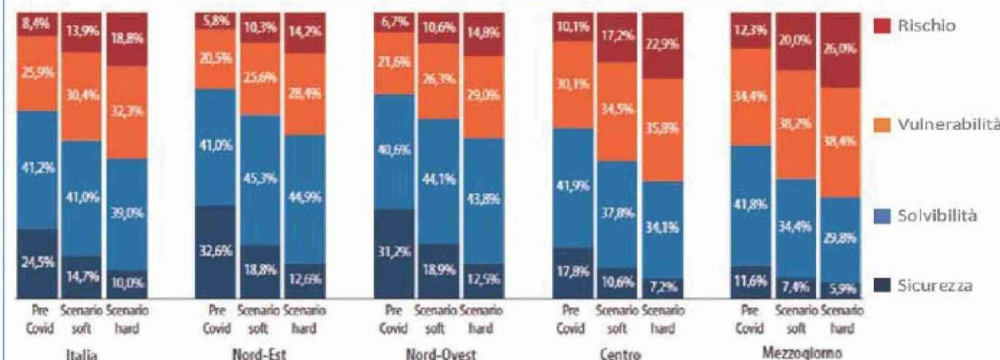
IL CALO DELLA REDDITIVITÀ NETTA DELLE PMI



*stime

Fonte: Confindustria-Cerved

L'IMPATTO DEL COVID SUL RISCHIO DELLE PMI



Fonte: Confindustria-Cerved



Peso: 1-2%, 10-81%



PARLA IL SEGRETARIO CGIL

Landini: "Lo Stato entri nelle imprese" Riforme: Conte lancia la task force

BARONI, BERTINI, BRESOLIN, CARRATELLI,
LA MATTINA, MONTICELLI, SORGI
EL'INTERVISTA DI PAOLO GRISERI - PP. 6-9



Il premier Giuseppe Conte

MAURIZIO LANDINI Il segretario generale della Cgil dice sì agli investimenti pubblici sul modello delle Autostrade "La proroga del blocco dei licenziamenti? Una opportunità per i datori di lavoro, possono riqualificare i dipendenti"

"Un patto con Conte sulle riforme e ora lo Stato entri nelle imprese"

L'INTERVISTA

PAOLO GRISERI
TORINO

Sì alla presenza dello Stato nel capitale delle aziende («lasciar fare solo al mercato non ha portato a grandi risultati»), prolungare fino a fine 2020 il blocco dei licenziamenti, distribuire il lavoro da casa in modo da evitare la discriminazione tra chi sta in ufficio e chi opera da remoto. Le proposte del segretario generale della Cgil, Maurizio Landini, sono precise. Un giudizio sul governo? «Questo Conte II è sicuramente migliore del Conte I».

Landini, le aziende chiedono la fine del blocco dei licenziamenti legato al coronavirus. Siete d'accordo?

«Nei prossimi giorni, insieme a Cisl e Uil, proporremo al governo la proroga del blocco fino a fine anno»

Uno scontro frontale con le imprese?

«Al contrario: una opportunità anche per loro. Il blocco dei licenziamenti è un investimento anche per le imprese perché consentirà di avviare corsi di formazione per la riqualificazione dei dipendenti. Tutti dobbiamo collaborare per far

fronte ai cambiamenti che arriveranno dopo il Covid».

Il governo deve presentare ogni anno un centinaio di progetti per assicurarsi i finanziamenti di Bruxelles. I sindacati ne suggeriranno alcuni?

«Certamente. Li abbiamo indicati durante gli Stati Generali. Ad esempio rinnovando le infrastrutture materiali e sociali con progetti di decarbonizza-



Peso: 1-5%, 9-65%



zione, iniziative per favorire la mobilità verde, investimenti nella scuola e nella sanità, ammodernamento delle infrastrutture».

La scuola è al centro di polemiche. Non riaprirà fino al 14 settembre, un tempo lunghissimo. Come mai?

«Il nostro impegno sindacale è quello di riaprire tutti il 14 settembre. Non bisogna pensare che i problemi siano arrivati con il Covid. Nella scuola come in altri campi i problemi c'erano già prima. Il virus li ha fatti emergere di più. La nostra scuola va riformata profondamente».

Abbiamo una percentuale di diplomati che ci mette a fondo classifica in Europa. Che cosa proponete?

«Chiediamo che l'obbligo scolastico vada da 3 a 18 anni. L'uscita dall'emergenza è un'occasione irripetibile per riformare il sistema scolastico. Dobbiamo sfruttarla. Non è sopportabile che tanti ragazzi italiani laureati vadano all'estero. La loro emigrazione è superiore all'immigrazione degli extracomunitari che tanto spaventa i sovranisti».

Libri dei sogni? Con quali risorse si può mettere mano a un piano del genere?

«Dopo quel che è accaduto a Bruxelles nei giorni scorsi sono più fiducioso. Abbiamo assistito ad una svolta importante, impensabile fino a pochi mesi fa. Gli Stati hanno accettato l'idea di un bond per finanziare l'uscita dalla crisi del Covid. Era una delle richieste di tutti i sindacati europei».

Conte si intesta il merito di questo risultato. Quale voto dà al Premier?

«Il Conte II ha sicuramente contribuito a realizzare una svolta a livello europeo. Ed è migliore del Conte I».

Qual è la differenza?

«Durante il Conte II è migliorato il rapporto con le organizzazioni sindacali c'era confronto con il governo. Oggi, anche grazie all'urgenza dell'emergenza sanitaria, c'è stato con l'esecutivo e con le imprese un metodo di confronto che ha portato risultati molto positivi. E chiediamo possa continuare anche dopo il ritorno alla normalità».

Quali sono oggi le vostre richieste al governo?

«Ci sono rinnovi contrattuali che riguardano 9 milioni di persone. C'è da realizzare una vera riforma fiscale e bisogna ridurre le tasse sugli aumenti salariali dei contratti nazionali. Dobbiamo investire sulla sicurezza sul lavoro: non è possibile che appena si riaprono i cantieri si torni a morire. Con le imprese dobbiamo contrattare un nuovo sistema di formazione e organizzazione del lavoro che preveda, ad esempio, tra le due e le quattro ore di formazione permanente alla settimana all'interno dell'orario di lavoro».

Uno degli effetti del virus è stata l'esplosione dello smart working. Non temete che le aziende sfruttino l'occasione per mettere in discussione il contratto a tempo indeterminato trasformando i dipendenti in collaboratori

pagati di meno?

«Non deve andare così. Lo smart working, secondo me, diventerà una delle modalità del lavoro di ciascuno. Penso che in futuro non dovranno esserci lavoratori che stanno sempre a casa e altri che vanno sempre in ufficio. Ciascuno potrebbe fare due giorni di lavoro da casa e gli altri in ufficio. Per questo penso che lo smart working avrà le stesse regole dell'altro lavoro. Se, ad esempio, io lavoro da casa di notte, devo essere pagato come se lavorassi di notte in azienda».

Durante le trattative di Bruxelles i Paesi frugali hanno rimproverato all'Italia di mandare in pensione le persone dopo 30 anni di lavoro contro i 40 dell'Europa del Nord. Di chi è la colpa?

«Questo è uno degli esempi di come l'evasione fiscale si ritorce contro tutti gli italiani. Da noi si lavora 40 anni ma nei primi dieci, spesso, si lavora con discontinuità o in nero. Non si pagano i contributi ai giovani. Del resto è impossibile lavorare in nero senza un'azienda che te lo consente. Poi c'è da considerare che l'orario di lavoro è più alto in Italia rispetto agli altri Paesi».

Una delle tante diversità tra i sistemi in vigore in Europa...

«Come la disparità fiscale. Sarebbe un vantaggio per tutti se si riuscisse a realizzare un unico sistema europeo abolendo i privilegi di alcuni Paesi che praticano tassazioni di favore alle imprese».

Autostrade è il caso più cla-

moroso. Con Cassa Depositi e Prestiti torna lo Stato padrone. Che effetto le fa?

«Pemetto che in Autostrade la partecipazione pubblica non sarà maggioritaria e la società sarà quotata. E' un fatto che gran parte delle grandi imprese italiane hanno una partecipazione pubblica. Non ci vedo particolari motivi di scandalo, anzi mi va bene. Non mi spaventa uno Stato che torni ad occuparsi direttamente delle aziende strategiche per il sistema economico italiano. Uno Stato capace di farsi imprenditore è ciò di cui oggi abbiamo bisogno. Del resto non mi pare che aver seguito la filosofia del liberismo totale, del lasciare fare al mercato senza intervenire, abbia sortito grandi risultati. E poi non può essere normale che durante le crisi le aziende chiedano garanzie alla mano pubblica e, superata la crisi, rivendichino il loro diritto a decidere autonomamente le strategie aziendali. Penso che gli aiuti pubblici debbano comportare, come contropartita, anche un ruolo di indirizzo dello Stato. Questa si chiama nuova politica industriale».

MAURIZIO LANDINI
SEGRETARIO
GENERALE CGIL



Il Conte II è migliore del Conte I: oggi c'è un confronto che giudico molto positivo

Regole per lo smart working: non dovranno esserci lavoratori che stanno sempre a casa



Peso: 1-5%, 9-65%



CONFINDUSTRIA

Sezione:CONFINDUSTRIA



Maurizio Landini, nato nel 1961, ha guidato la Fiom dal 2010 al 2017. È segretario della Cgil dal 2019



Peso:1-5%,9-65%

IL WEBINAR DI **CONFINDUSTRIA ENERGIA**

Infrastrutture energia per la ripresa, "Italia al centro del Mediterraneo"

Ricci: "Agire con massima efficienza ed efficacia"

Regina: "Visione strategica geopolitica per giocare un ruolo in Europa". Terna, Snam e Cdp per adduzioni idriche nel Sud.

a pag. 8

Infrastrutture energia per la ripresa, "Italia al centro del Mediterraneo"

Ricci: "Agire con massima efficienza ed efficacia". Regina: "Visione strategica geopolitica per giocare un ruolo in Europa". Gli interventi al webinar di Confindustria Energia. Terna, Snam e Cdp per adduzioni idriche nel Sud

di Luca Tabasso

Il Recovery Fund attribuisce un ruolo centrale alla transizione energetica, ma per sfruttare al massimo i finanziamenti Ue l'Italia dovrà agire con efficienza e spirito di collaborazione proponendosi come hub europeo delle nuove energie. E' il messaggio lanciato oggi nel corso del webinar "Infrastrutture energetiche per la ripresa dell'Italia e per lo sviluppo del Mediterraneo", organizzato da **Confindustria Energia** a valle dello studio presentato dall'associazione lo scorso aprile (QE 28/4).

Il **vice-presidente di Confindustria Energia**, Roberto Potì, ha ricordato che in base allo studio saranno investiti al 2030 nelle infrastrutture energetiche italiane 110 mld €, che produrranno un aumento del Pil dello 0,8% e dell'occupazione di 135.000 unità annue, un valore aggiunto di 350 mld € e una riduzione delle emissioni di CO2 di 75 mln ton. Numeri destinati a crescere grazie ai fondi per la ripresa, al Green deal e alla revisione Pniec.

L'Europa, ha però sottolineato Potì, "non può limitarsi a sviluppare un modello di transizione energetica autarchico", ma deve "aprirsi a una collaborazione allargata" con la regione del Mediterraneo, che in base alle stime dell'Ome investirà nell'energia 1.900 mld € nel decennio.

In quest'ottica, ha rilevato il **presidente di Confindustria Energia**, Giuseppe Ricci, "la centralità dell'Italia nel Mediterraneo rappresenta uno degli aspetti strategici nel lungo-termine". Secondo Ricci, "i tempi sono maturi per investire", ma "disporre di ingenti risorse economiche non significa sprecarle". Occorre agire con "una

visione sistemica e un approccio olistico che ricerchi massima efficienza ed efficacia", programmando gli interventi per "un modello di sviluppo sostenibile che al contempo risponda anche a esigenze di competitività e sociali".

L'Italia, ha rimarcato Ricci, ha del resto le carte in regola: "Siamo stati i tra primi in Europa nell'economia circolare e possiamo fare lo stesso con l'idrogeno o i rifiuti", potendo contare "su infrastrutture tecnologicamente evolute e interconnesse che consentono la distribuzione di fonti e vettori energetici sempre più evoluti, come nel caso nelle reti elettriche e del gas fino al downstream petrolifero".

Ma le sfide che ci attendono, ha avvertito Ricci, "necessitano della co-partecipazione di più soggetti complementari gli uni con gli altri: quando pensiamo all'idrogeno il modello deve comprendere diversi sistemi di produzione (blue, green), distribuzione e utilizzo (industriale, civile, mobilità)", mentre nel downstream petrolifero "immaginiamo la trasformazione delle stazioni di servizio carburanti in asset a servizio della mobilità dove nuovi vettori energetici si intersecano con nuovi servizi diversificati adatti a un mondo che si dovrà muovere a emissioni zero".

Sarà tuttavia "indispensabile" un quadro normativo certo e un "dialogo sui territori per evitare l'avanzare dello spirito anti-industriale e anti-infrastrutturale". In tal



Peso: 1-8%, 8-91%, 9-43%



senso, ha annunciato Ricci, **Confindustria** Energia ha avviato uno studio, che sarà finalizzato nei prossimi mesi, per "approfondire gli aspetti culturali per affrontare con successo la trasformazione".

Al webinar, moderato dal partner di PwC Strategy& Giorgio Biscardini, è intervenuta anche la sottosegretaria al Mise Alessandra Todde, che ha ripercorso le misure del DL Semplificazioni sottolineando che sarà fondamentale dare priorità agli investimenti per raggiungere gli obiettivi previsti dal Piniec. Todde si è soffermata inoltre sul Just Transition Fund, precisando che "dei 40 mld €" (ridimensionati però a seguito dell'accordo di ieri sul Recovery Fund, ndr) "2,4 mld € andranno all'Italia", che "ha chiesto e ottenuto dalla Commissione Ue aiuto per la stesura dei piani territoriali di Taranto e Sulcis".

Gli stanziamenti italiani ed europei per la ripresa sono stati illustrati in dettaglio dal vice-ministro dell'Economia Antonio Misiani, che ha dato un giudizio "molto positivo" sul compromesso raggiunto dal Consiglio Europeo spiegando che "i 750 mld € saranno finanziati con eurobond, che non sono più un tabù, e orientati sui grandi obiettivi strategici tra i quali il Green deal fa la parte del leone". L'Italia deve adesso cogliere queste opportunità attraverso una "un piano industriale da costruire assieme agli stakeholder e il miglioramento della capacità di spesa delle PA". In particolare, ha detto Misiani, sarà creata "una cabina di regia a livello centrale per evitare che i soldi vadano dispersi in mille rivoli", dando "centralità agli obiettivi di sostenibilità" per fare dell'Italia "l'hub europeo ed euro-mediterraneo della green economy".

Il medesimo concetto è stato espresso dal capo di Gabinetto della commissaria Ue all'Energia, Stefano Grassi (vedi anche notizia a parte), ha affermato che "il Mediterraneo deve essere il centro focale di interesse, anche perché c'è una sottoutilizzazione del potenziale Fer che può essere sfruttato dal ruolo di avanguardia delle imprese italiane". Tuttavia, ha evidenziato Grassi, "non è così facile far passare la priorità del Mediterraneo a livello europeo in questo momento", data la maggiore importanza attribuita dall'Europa nord-occidentale all'Africa subsahariana e all'Europa orientale. E in quest'ottica un primo passo è stato il chiaro riferimento al "rapporto mutualmente benefico tra sponda Sud e Nord del Mediterraneo" introdotto

nella Strategia Ue per l'idrogeno.

Riferimento apprezzato dalla direttrice generale dell'Ome, Houda Allal, che ha lamentato la scarsa penetrazione delle Fer nella regione ("ancora sotto il 7%") e attribuito all'Italia un "ruolo strategico" nella transizione energetica dell'area.

Un ruolo, ha assicurato il sottosegretario agli Esteri Manlio Di Stefano, che il nostro Paese intende giocare sulla scorta di una "lunga tradizione di dialogo frutto di una politica moderata e prudente". In tale ambito si inquadra la nuova politica italiana di definizione delle zone marine di sfruttamento esclusivo. "I tempi sono maturi per esercitare i nostri diritti sulle zone esclusive, abbiamo già avviato il dialogo con i Paesi rivieraschi", ha reso noto Di Stefano, ricordando che il mese scorso è stato raggiunto un primo accordo con la Grecia e che è stato presentato un progetto di legge ad hoc.

Ancora sul Mediterraneo è intervenuto il presidente dell'Arera, Stefano Besseghini, che si è soffermato sulla rete dei regolatori del Mediterraneo MedReg creata 12 anni fa proprio su iniziativa italiana e di cui l'Autorità detiene la vice-presidenza permanente. "E' un tentativo riuscito perché pone in collaborazione molto stretta strutture che scontano un approccio comune ma un ambito diverso", ha detto Besseghini, che passando alla crisi Covid ha riconosciuto ai regolatori europei il merito di essere intervenuti da un lato per la sicurezza degli approvvigionamenti e, dall'altro, a protezione dei consumatori.

L'emergenza sanitaria, ha rilevato il direttore Energia e Digitale di Cdp, Luca D'Agnese, "ha costituito anche uno stress test per le reti energetiche", con i Tso che "sono riusciti a mantenere il ritmo di investimenti previsto". Guardando agli obiettivi al 2030, D'Agnese avverte la necessità di "cambiare approccio e accelerare gli investimenti". Ma in questa nuova fase "il ruolo dello Stato non è tanto legato agli investimenti pubblici, se non in alcuni settori come il trasporto pubblico, ma soprattutto al ruolo di regolatore e alle autorizzazioni", mentre Cdp si propone alle aziende "non solo come erogatore di finanziamenti ma anche come partner per la pianificazione".

Di pianificazione come "nodo centrale" ha parlato altresì l'a.d. di Snam, Mar-



co Alverà, convinto che gli ostacoli non siano solo burocratici ma anche legati alle opposizioni locali e alla complessità territoriale e geografica della Penisola. Determinante è perciò la collaborazione: "Cdp ci ha spronato a fare squadra, abbiamo fatto un enorme lavoro per avere scenari condivisi Snam-Terna e lavoreremo sempre più in questo senso", ha detto Alverà, cui ha fatto eco l'omologo di Terna, Stefano Donnarumma, rivelando che "stiamo discutendo con Cdp, Snam ed Enel" per accelerare gli investimenti "attraverso semplificazioni". Il Tso elettrico, ha aggiunto, sta predisponendo "alcune richieste-suggerimenti che trasferiremo agli uffici competenti dei ministeri".

Donnarumma ha poi parlato di "una valutazione" fatta da Terna assieme a Snam e Cdp "per quello che potrebbe essere un intervento massivo sulle grandi adduzioni idriche del Meridione", che potrebbe valere "5 mld € nei prossimi anni" e creare "da 5 a 10 mila posti di lavoro tra diretti

e indotto nelle regioni che ne hanno più bisogno nel Sud Italia".

Infine, il delegato per l'Energia di Confindustria, Aurelio Regina, ha anticipato che il contributo principale dell'associazione sarà "mettere a sistema l'intera filiera" energetica, stimolando "la cooperazione tra imprese nello stesso distretto, tra settori e tra Paesi, senza dimenticare di ancorare l'Italia al blocco del Nord Europa che presenta prezzi più vantaggiosi delle commodity energetiche". Proprio per superare il gap con i concorrenti nord-europei, saranno utili anche investimenti per "infrastrutture a prova di futuro". Sarà poi "fondamentale" un più stretto coordinamento tra strutture di rete e impianti e si dovrà affrontare il nodo del mercato del gas: "L'Europa sta arrivando alla dipendenza da un solo fornitore (la Russia) per quasi il 50% del totale e in tutto il Continente il prezzo del gas è determinato dalla Germania, dove si concentrano tutte le importazioni dalla

Russia". Di conseguenza, il nostro Paese deve "sostenere con grande forza a Bruxelles" la funzione degli importanti investimenti che l'Italia potrebbe fare nel gas e il ruolo che i Paesi del Sud Europa possono avere sull'intero continente. "Ci vuole una visione strategica geopolitica per giocare un ruolo in Europa", ha sottolineato Regina.



Piccole imprese, un terzo è a rischio

CONFINDUSTRIA

Rapporto regionale Pmi:
tagli ai ricavi del 12,8%
Servono tra 25 e 37 miliardi
Franco (Bankitalia):
non ci sono le condizioni
per una ripresa forte

Edizione chiusa in redazione alle 22

La lenta ripresa messa a segno dalle piccole e medie imprese fino a fine 2019 e il conseguente rafforzamento della solidità finanziaria, potrebbero non bastare per reggere l'urto del Covid-19. Secondo il Rapporto regionale Pmi Confindustria-Cerved, una Pmi su tre è a rischio liquidità, l'urto della pandemia ha determinato un calo dei ricavi del 12,8%. Per superare questa fase, serve un'inie-

zione di liquidità tra 25 e 37 miliardi. Franco (Bankitalia): non ci sono le condizioni per una "ripresa a V".

Davide Colombo — alle pagg. 3 e 6

Una Pmi su tre a rischio liquidità Servono tra 25 e 37 miliardi

Il rapporto Confindustria-Cerved. Dallo shock Covid un calo potenziale dei ricavi del 12,8% «Ampliato il divario Nord-Sud: prorogare il sostegno finanziario e avviare le riforme strutturali»

Davide Colombo

ROMA

La lenta ripresa messa a segno dalle piccole e medie imprese fino alla fine 2019 e il conseguente rafforzamento della loro solidità finanziaria e dei profili di resilienza, potrebbero non bastare per reggere l'urto del Covid-19. Lo choc è senza precedenti e rischia di tradursi in contrazioni dei ricavi del 12,8% quest'anno, con un recupero insufficiente (11,2%) nel 2021. Al posto del tendenziale progresso dei fatturati che era previsto prima della pandemia, ora siamo di fronte a una perdita potenziale di 227 miliardi nel biennio 2020-2021, che potrebbero salire a 300 miliardi nell'ipotesi più pessimistica di una ripresa dei contagi. È quanto emerge dal nuovo Rapporto regionale PMI 2020, realizzato da Confindustria e Cerved, in collaborazione con SRM-Studi e Ricerche per il Mezzogiorno.

Un'analisi condotta sui bilanci delle Pmi simula l'evoluzione del cashflow e indica che più di un terzo delle 156 mila società analizzate (60 mila unità secondo lo scenario base e 70 mila in caso di una nuova ondata di contagi dopo l'estate) potrebbero entrare in crisi di liquidità

prima della fine dell'anno. «Per superare questa fase, sostengono gli analisti, sono necessarie iniezioni di liquidità tra i 25 e i 37 miliardi di euro, che potrebbero sostenere queste Pmi ed evitare costi sociali molto importanti (sono 1,8 milioni i lavoratori impiegati nelle aziende più a rischio)». Naturalmente l'impatto della crisi è differenziato nelle regioni e nei settori, a conseguenza dei lockdown e delle progressive tappe di riapertura. Ma dagli indicatori del Cerved Group Score emerge con chiarezza che alla fine della crisi gli squilibri regionali potrebbero ulteriormente ampliarsi: in sostanza, l'emergenza sanitaria dovrebbe produrre maggiori effetti sui conti economici delle Pmi che operano nel Nord ma lasciare ferite più profonde nel Mezzogiorno, in termini di struttura finanziaria e di capacità di rimanere sul mercato.

Le probabilità di default delle imprese evidenziano un netto aumento della rischiosità, con una quota di società a maggiore probabilità di insolvenza che potrebbe aumentare dall'8,4% al 13,9%. Mentre in caso di recidive del contagio, la quota potrebbe arrivare al 18,8%. Per effetto di fondamentali più fragili - spiegano gli autori del Rapporto - il divario in

termini di rischio delle regioni del Centro-Sud con il resto del Paese si amplierebbe ulteriormente: «In uno scenario pessimistico, sarebbero classificate come rischiose il 26% delle Pmi meridionali (una quota che arriva al 64,4% considerando anche quella delle vulnerabili) e il 22,9% di quelle del Centro (58,7%), contro percentuali pari al 14,2% (42,6%) nel Nord-Est e al 14,8% nel Nord-Ovest (43,8%)».

Quello che serve è «una decisiva svolta di policy», conclude il Rapporto: si dovrebbe considerare la prosecuzione delle misure a sostegno della liquidità delle imprese adottate nei mesi scorsi per poi alzare subito lo sguardo alle riforme strutturali. Il presidente della Piccola Industria di Confindustria, Carlo Robiglio,



Peso: 1-5%, 3-24%



lo ha detto molto chiaramente, aprendo la presentazione del Rapporto: «Oggi la nostra sfida non è tanto con chi è o meno nostro simpatizzante a livello europeo. Noi la sfida da giocare ce l'abbiamo in casa. È una sorta di derby con noi stessi. È la sfida delle riforme». Quella che abbiamo di fronte ora - ha aggiunto - «è la sfida di utilizzare questi 209 miliardi che arriveranno come volano di sviluppo. Se saremo in grado, tutti insieme, di passare da una visione più votata all'assisten-

zialismo ad una visione più per lo sviluppo potremmo creare opportunità e vantaggio competitivo per il Paese». E «per fare tutto ciò servono in primis grandi riforme ma serve soprattutto una grande pubblica amministrazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La quota di società a maggiore probabilità di insolvenza potrebbe aumentare dall'8,4% al 13,9%

227 miliardi

LA PERDITA POTENZIALE DI FATTURATO

Quella stimata per le Pmi nel 2020-2021 dal Rapporto Confindustria-Cerved



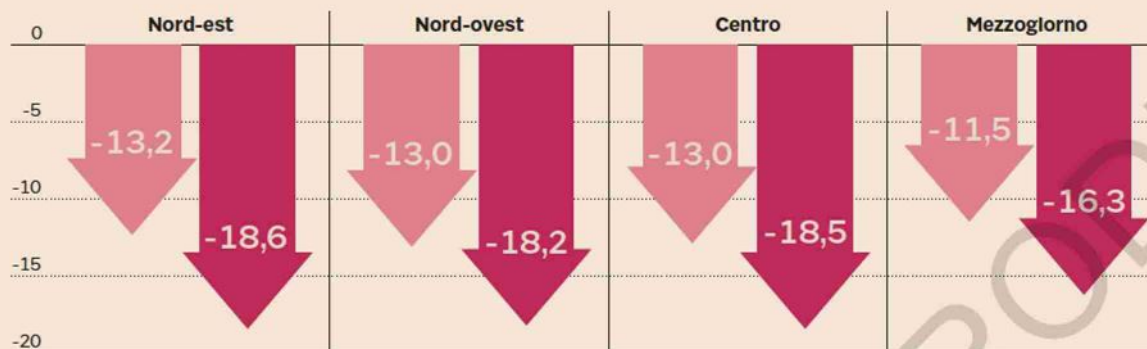
Carlo Robiglio. Per il presidente della Piccola Industria di Confindustria, «quella che abbiamo di fronte ora è la sfida di utilizzare questi 209 miliardi che arriveranno come volano di sviluppo. Servono in primis grandi riforme ma serve soprattutto una grande pubblica amministrazione».

L'impatto del Covid-19 sui ricavi delle Pmi

Variazione % 2020/2019

■ SCENARIO BASE

■ SCENARIO PESSIMISTICO



Fonte: Rapporto Regionale 2020, Confindustria-Cerved



Peso: 1-5%, 3-24%